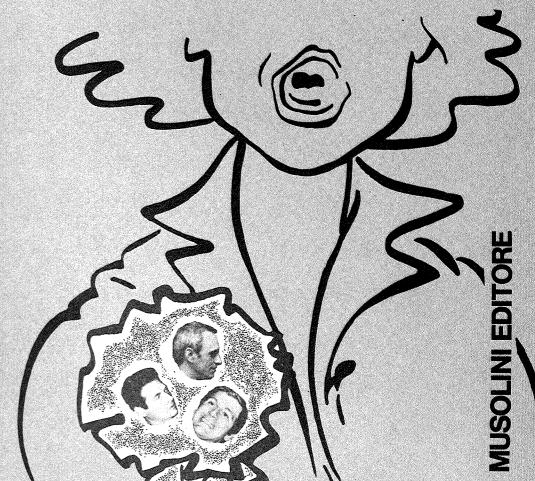
L'ESPERIENZA A TORINO DELL'INTERCATEGORIALE DONNE CGIL-CISL-UIL ATTRAVERSO I DOCUMENTI 1975-78

LA SPINA ALL'OCCHIELLO



A CURA DI ADA CINATO, CRISTIANA CAVAGNA E FRANCESCA PREGNOLATO ROTTA-LORIA

La copertina è di Lalla Fiori che ha anche curato la maggior parte dei manifesti riprodotti all'interno del volume

LA SPINA ALL'OCCHIELLO

L'ESPERIENZA
DELL'INTERCATEGORIALE
DONNE CGIL-CISL-UIL
ATTRAVERSO I
DOCUMENTI 1975-78

PREMESSA

Finito di stampare nel settembre 1979 presso il Centro Stampa FLM Via N. Porpora, 9 - Torino Il 1974 puo considerarsi nella storia del femminismo italiano come anno denso di avvenimenti nuovi e significativi. I risultati in parte imprevisti del referendum sul divorzio costringono infatti le forze politiche a prendere atto di un'avvenuta modificazione nel costume e nell'ideologia della componente femminile della popolazione che già contiene, in fieri, le premesse degli avvenimenti successivi. Da sempre considerate nei periodi elettorali come massa di manovra, le donne si rivelano in quell'occasione vero e proprio gruppo sociale di pressione di dimensione, e quindi di rilevanza politica, tutt'altro che trascurabile.

E' anche il momento in cui il femminismo cosiddetto storico si trova a dover fare i conti con l'interesse suscitato dalle sue tematiche nella vecchia e nuova sinistra. Da questo incontro-scontro, oltremodo ricco di implicazioni politiche, nasce un movimento che assume ben presto dimensioni di massa. Funge da detonatore la battaglia per la liberalizzazione dello aborto. Si fa rapidamente strada nella coscienza femminile il rifiuto, non nuovo, della delega; il principio della partecipazione diretta alla lotta contro una società oppressiva come condizione primaria e unica garanzia di controllo sociale.

Ma, ciò che più conta, si comprende ben presto che il terreno qualificante della lotta delle donne è la sessualità, l'abuso perpetratone dalla struttura sociale, la sottrazione originaria e quotidiana che la donna subisce del proprio patrimonio corporeo e psichico. Si acquista, in breve, consapevolezza che il controllo di ciò che è fuori di sé, per un soggetto storicamente e soggettivamente espropriato quale la totalità delle donne, presuppone una conoscenza che passa attraverso sé.

La partecipazione delle donne al sociale, condizione indispensabile delle sue modificazioni strutturali, dell'eliminazione di ciò che è fonte di emarginazione, rivela deficienze colmabili soltanto con l'affermazione di una nuova soggettività femminile. Ciò porta a ricusare i limiti di un progetto politico che si esaurisce in obiettivi emancipatori e a scoprire progressivamente, non senza contrasti, che il terreno specifico della lotta delle donne è la contraddizione uomo-donna.

arco di tempo assai ristretto, portano alla creazione di una rete este-

sissima di consultori autogestiti dove le donne tentano di affrontare gli aspetti più violenti della propria soggezione, primo fra tutti il problema dell'aborto e della maternità. Ciò facendo, sopperiscono a una delle più vistose carenze del nostro sistema socio-sanitario e indicano, al contempo, la strada che dovrebbe imboccare una seria politica contraccettiva. Ma lungi dal risolversi in una vicenda esemplare, il progetto che ispira il movimento deue donne e la sua pratica fondante guarda assai più lontano. Nei consultori, nei collettivi che intorno ad essi nascono le donne analizzano la propria oppressione individuale e collettiva, acquistando via via coscienza e conoscenza a un tempo di quel territorio cosi vasto e inesplorato che è la sessualità, la psiche, l'affettività, la vita al femminile.

Ciò accade, con tempi diversi e analoghe tensioni, in tutto il paese.

Torino vede incalzare, come una rapida, questo movimento nuovo e conosce, tra il 1974 e il 1976, la sua stagione femminista.

Per meglio esprimere il senso di tale processo abbiamo anteposto a ciascun anno una cronologia in cui vengono indicati, molto brevemente, i principali avvenimenti cittadini e nazionali di quegli anni.

Non ci dilunghiamo quindi in inopportune ripetizioni ma desideriamo sottolineare il fatto che proprio questa nuova coscienza collettiva, che nella battaglia per i consultori e per la liberalizzazione dell'aborto vide mobilitarsi un numero elevatissimo di donne, sollecitò e ispirò le molteplici iniziative di quegli anni, non ultima la nascita dell'Intercategoriale delle delegate di Torino.

Che cos'è l'Intercategoriale?

Proviamo a riassumere, stenograficamente, ciò che assai meglio delle nostre parole esprime il materiale qui raccolto.

Nel novembre del 1974, l'incalzare degli avvenimenti fu stimolo per un gruppo di donne, molte delle quali già inserite attivamente nel movimento cittadino, all'organizzazione del primo corso monografico delle 150 ore sulla condizione della donna all'Università di Torino. Verso marzo del '75, un gruppo di delegate e lavoratrici delle grandi fabbriche e dei servizi, dissentendo dall'impostazione del corso, decide di riunirsi esettimanalmente nella sede centrale della CISL cittadina per affrontare i nodi dell'emancipazione femminile alla luce dei problemi allora agitati dal movimento femminista. In aprile nasce quindi, all'interno del sindacato l'"Intercategoriale delle delegate CGL-CISL-UIL di di Torino". Queste le linee programmatiche del suo intervento:

"... affrontare e analizzare in modo approfondito, come movimento sindacale, gli aspetti specifici della condizione della donna sul lavoro

"... arrivare alla creazione di nuclei di lega, che portino avanti in modo decentrato il dibattito, l'approfondimento e la ricerca di proposte e soluzioni concrete rispetto alla problematica che la donna si trova di fronte sul lavoro, strettamente collegata con la problematica più ampia del ruolo della donna nella società e nella famiglia." E ancora, promuovere "assemblee nelle fabbriche a prevalente manodopera femminile, i cui temi trattati vengano allargati il più possibile a livello di massa, e da tale livello vengano alla luce i problemi più sentiti e la possibilità di momenti di lotta per risolverli" ("Esperienze Sindacali", n. 4/5, Torino1976, p. 3).

La collocazione politica dell'azione che il gruppo intende svolgere viene inizialmente così definita: "... questo tipo di attività, che riteniamo debba essere condotto e gestito in prima persona dalle donne e con le donne, in quanto soggetti specifici di tale problematica, non delegabile ad alcuno, non è vissuto e portato avanti dal gruppo in termini antagonistici, alternativi, seperati dall'attività del movimento dei lavoratori nel suo complesso: al contrario riteniamo che sia indispensabile e momento fondamentale della lotta di classe l'assunzione in prima persona da parte della donna, non solo della gestione delle lotte per i propri diritti, ma della gestione di una strategia più complessiva, che miri a fare emergere, analizzare, e a superare in una logica di classe quelle che sono le contraddizioni, i problemi, le discriminazioni, che la donna storicamente ha di fronte all'interno del sistema capitalistico.

"Solo partendo da un reale egualitarismo, non solo formale ... ma anche sociale, ideologico, di costume, egualitarismo che mette in gioco concretamente e alle radici gli schemi 'culturali' imposti dal capitalismo, è possibile creare una reale unità e compattezza organica della classe lavoratrice, che veda il massimo contributo e partecipazione cosciente di tut te le sue componenti, rivolte al comune e unico fine che è la vittoria della lotta di classe" (Ibid. N. 3/4).

Il successivo differenziarsi d'alle dichiarazioni qui enunciate, l'arricchimento sia teorico che pratico di questi anni, l'emergere di tematiche trat tate in una luce nuova e, con esse. di conflitti politico-strategici non irrilevanti, sono via via documentati dal materiale raccolto. Che oltre a testimoniarne l'evoluzione più recente, rende conto, con immediatezza, delle iniziative quotidiane di questa struttura, dell'articolazione delle sue lotte, dell'importante contributo da essa offerto al movimento delle donne nel suo insieme.

Le pagine che seguono, fitte di analisi, documenti, volantini, materiali di propaganda, dichiarano, meglio di qualsiasi valutazione soggettiva, il senso e la direzione dell'operato di tale istanza di movimento.

La ricchezza, appunto, di un'esperienza politica e culturale insieme così significativa, ci ha spinto a preservarne il senso più profondo attraverso le sue testimonianze scritte. Abbiamo ricostruito la strada fin qui percorsa affiancando ai documenti più elaborati e sistematici - quelli he, avendo raggiunto i canali dell'ufficialità, sono in qualche modo rintracciabili su quotidiani, riviste, ecc. - gli strumenti di comunicazione più anomini, consueti e immediati che, veicolo di propaganda e di azione diretta, hanno scandito il percorso quotidiano delle lotte delle donne a Torino, sia fuori che dentro le fabbriche.

E' assente dalle intenzioni di questo lavoro il proposito di fornire una analisi compiuta e sistematica del significato e della portata politica della esperienza in questione; l'obiettivo che ci siamo poste, certamente meno ambizioso, ma non per questo meno utile, è stato quello di salvaguardare le forme, semplici ed elaborate, comunque scritte, di comunicazione e di definizione della propria pratica che una parte del movimento delle donne torinese ha adottato per diffondere e rafforzare le tematiche della liberazione della Jonna nel mondo del lavoro.

Il valore di una raccolta documentaria, in un movimento che poco sembra preoccuparsi di raccogliere con sistematicità le prove della sua storia, passata e recente; se non nella forma, troppo sovente, di interpretazioni o contributi individuali, ci pare quanto meno commisurabile a quello della più raffinata analisi politica. Volantino dopo volantino, documento dopo documento, tra le decine e decine di fogli che ognuna di noi abitualmente raccoglie e spesso dimentica in qualche scaffale, è forse possibile ricavare stimoli a nuove riflessioni. Ricostruire il percorso politico di una vicenda collettiva anche attraverso il suo patrimonio scritto consente di comunicarne il significato più compiuto ad altre donne, ovviando alle inevitabili lacune della memoria di chi tale esperienza ha vissuto dall'interno.

La vastità del materiale raccolto, ci ha costrette ad adottare i seguenti criteri di selezione e organizzazione:

- a) dal punto di vista cronologico, abbiamo circoscritto la documentazione al segmento temporale che dall'inizio del 1975 arriva fino all'8 marzo 1978;
- b) sul piano quantitativo, abbiamo limitato la raccolta ai documenti, manifesti, volantini, ecc., firmati "Intercategoriale delle delegate", al materiale prodotto dai nuclei di zona, rappresentativi dell'articolazione territoriale dell'Intercategoriale centrale, ai documenti di convocazione delle 150 ore firmati dall'Intercategoriale; per insolvibili problemi di spazio, abbiamo quindi escluso tutto il materiale stampato, diffuso, utilizzato dai collettivi di fabbrica e di quartiere, nonché dai gruppi o collettivi di lavoro sorti intorno all'esperienza delle 150 ore, facenti riferimento all'Intercategoriale. Per analoghi motivi abbiamo rinunciato ad inserire documenti sindacali anche se relativi all'attività dell'Intercategoriale. Sarebbe auspicabile che questa nostra proposta di lavoro venisse raccolta e fatta propria da altre donne in un futuro il più prossimo possibile perchè non vada dispersa la ricchezza di tante esperienze.
- c) All'organizzazione del materiale per aree tematiche abbiamo preferi to la disposizione cronologica. Il rapido avvicendarsi degli eventi che hanno interessato il movimento delle donne italiano in questi ultimi anni e la integrazione tra aree tematiche prima assai distanti tra loro, meglio si e sprimono, a nostro parere, rispettandone la successione temporale. Questa consente, infatti, di verificare fino a qual punto la lotta per una trasfor mazione delle condizioni di vita delle donne, pur dovendosi ancorare salda-

mente alle determinanti economico-sociali, imponga un ampliamento della azione politica su terreni molteplici e sovente inconsueti, quando non contradditori: sui terreni più noti delle condizioni materiali della emargina - zione femminile e su altri meno palesi, fino ad oggi inesplorati, che affondano le loro radici nella nostra soggettiva inconsapevolezza umana.

d) Il materiale è stato dunque suddiviso per anni. Ognuno di essi è preceduto da una breve introduzione che ripercorre stenograficamente gli eventi politici nazionali di maggior rilevanza per il movimento delle donne e gli eventi più specificatamente regionali, che consentono di inquadrare l'evoluzione dell'Intercategoriale all'interno delle vicende vissute dal movimento torinese. Si intende che per ragioni si sinteticità non si sono potuti includere tutti gli avvenimenti di questi anni La selezione di quel li citati è responsabilità delle curatrici.

e) In tutti i casi in cui la motivazione o la funzione del documento ci appariva poco esplicita, abbiamo preferito corredarlo di una breve nota esplicativa

Perchè il lavoro di raccolta non si trasformasse in un'arida sequenza di dati e di eventi, incapace di rendere la complessa dinamica di questa esperienza, abbiamo preposto al materiale la rielaborazione di un dibattito avvenuto tra alcune compagne dell'Intercategoriale. Nessuno infatti, meglio di loro, poteva offrirne il senso più compiuto; ripercorrere i dubbi, le in certezze, le differenze che ieri come oggi ne hanno segnato il cammino; riflettere criticamente su questa vicenda politica e soggettiva insieme rendendo conto delle grandi potenzialità insite al suo interno.

Poiché non tutte le numerose donne che fanno riferimento a tale strut tura, ma solo un numero ristretto di esse, ha potuto partecipare in modo continuativo ai numerosi incontri resisi necessari per affrontare i temi proposti alla discussione, abbiamo fatto circolare le copie del dibattito tra le compagne. Ognuna di quelle cui è pervenuta copia ha quindi potuto apportarvi contributi ulteriori.

Vogliamo ancora aggiungere che se eventuali omissioni o dimenticanze di materiali sono certamente imputabili alla negligenza delle curatrici (quando non rientrino nei criteri selettivi sopra indicati), non va loro attribuita alcuna pregiudiziale politica nella selezione del materiale stesso ma soltanto, appunto, disattenzione.

La documentazione qui riprodotta costituisce la quasi totalità di quanto siamo riuscite a raccogliere grazie all'indispensabile collaborazione di numerose compagne dell'Intercategoriale. A loro tutte va il merito e la responsabilità di ogni giudizio, analisi e pensiero qui contenuti.

Noi abbiamo cercato soltanto di trasformare un archivio in uno strumento di conoscenza e riflessione.

DIBATTITO INTRODUTTIVO

Alcune donne dell'Intercategoriale raccontano e analizzano la propria esperienza

Il dibattito che segue è il risultato di una rielaborazione collettiva dei temi affrontati in una lunga serie di incontri avvenuti tra marzo e settembre '78. L'invito a parteciparvi è stato inizialmente esteso a tutte coloro che hanno contribuito al lavoro dell'Intercategoriale nei suoi tre anni di vita. Di fatto, la scelta e le motivazioni individuali di ciascuna hanno determinato una partecipazione effettiva assai

Il materiale delle discussioni, raccolto su nastri magnetici è stato rielaborato da ogni partecipante e organizzato attorno ai quattro nuclei tematici che hanno guidato gli incontri

I contributi che seguono, lontano dal voler esaurire la totalità dei problemi sollevati, costituiscono un insieme eterogeneo di valutazioni e giudizi soggettivi, legati all'esperienza diretta delle partecipanti. Non intendono porsi come interpretazioni globali, ma rinnovare confronti e riflessioni.

Hanno partecipato:

CRISTIANA CAVAGNA, impiegata FIAT-ALLIS;

VALENTINA COMBA, bibliotecaria fac. di Medicina, membro della segreteria CGIL scuola-università:

GIOVANNA' CUMINATTO, impiegata Aspera Motors, delegata FLM;

ALESSANDRA MECOZZI, funzionaria FLM;

ANNA MONDELLI, impiegata Rosemberg & Sellier, delegata CISL;

FRANCESCA PREGNOZATO ROTTA-LORIA, insegnante;

CARLA QUAGLINO. impiegata INPS, rappresentante sindacale aziendale FIDEP-CGIL; MARIA CLARA ROGOZINSKI, docente universitaria;

TIZIANA STRABELLO, impiegata Fiat Veicoli Industriali, delegata FLM.

1 - Potreste delineare la natura e la storia dell'Intercategoriale, ripercorrere le vicende che ne determinarono la costituzione e accennare alle caratteristiche del gruppo originario?

Anna - Non mi soffermo ad analizzare le condizioni economiche e sociali createsi in Italia dopo il '68, che hanno portato alla nascita del movimento delle donne; voglio piuttosto ricordare, a grandi linee, le tappe del movimento a Torino fino alla costituzione dell'Intercategoriale.

La prima occasione di incontro collettivo fu una riunione convocata nella primavera del '73 sul problema dell'aborto. Parteciparono a questo incontro le donne delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare e i collettivi femministi, che già esiste vano a Torino. Fino ad allora le donne dei gruppi, pur vivendo spesso con disagio il lavoro politico (emarginazione, ruoli secondari e di manovalanza) non si erano mai poste il problema di far politica a partire dalla propria condizione di donne nella società o all'interno della organizzazione politica. Subito dopo le ferie, grazie a molteplici riflessioni collettive e personali, alcune compagne costituirono un collettivo autonomo che, nel giro di poco tempo, raccolse un gran numero di donne (circa 200). Pressoché tutte facevano riferimento alla sinistra extraparlamentare; si trattava in gran parte di studentesse, insegnanti, impiegate e disoccupate. Si costituirono diversi grupni di autocoscienza che affrontarono temi quali: il ruolo della donna nella società e nella famiglia: la maternità e l'aborto; si impose in tutta la sua rilevanza il problema relativo alla centralità della contraddizione uomo donna e della famiglia come struttura dove si perpetua l'emarginazione e la subordinazione femminile. Probabilmente, maturavano in quello stesso periodo molte altre esperienze analoghe di cui non ero a conoscenza.

La prima uscita ufficiale avvenne in occasione dell'8 marzo, che vide in piazza, per la prima volta a Torino, moltissime donne. Il movimento si faceva carico, in quell'occasione, di una azione politica rivolta alle altre donne, non più chiusa solo nel piccolo gruppo di autocoscienza. Ci fu, in vista di quella manifestazione, una violenta spaccatura con l'UDI a proposito della parola d'ordine "Aborto libero, gratuito ed assistito gestito dalle donne".

Iniziò subito dopo la campagna per il referendum sul divorzio, caratterizzata dalla parola d'ordine "No, no, no, cominciamo a dire no", intesa come espressione della volontà di una grossa parte del movimento di diventare soggetto politico. Con questa campagna iniziò anche la crisi di alcuni collettivi femministi, dove emersero posizioni diversificate. Molte donne opponevano un netto rifiuto ad affrontare scadenze che il movimento non si era dato (come il referendum sul divorzio); ad avere qualsiasi confronto con le organizzazioni politiche, per timore di perdere l'autonomia e di essere strumentalizzate; a darsi in generale un qualsiasi tipo di organizzazione, poiché l'organizzarsi era considerata una pratica tipicamente maschile. Di fatto, ciò portava a mio parere alla separatezza e all'immobilismo, alla subordinazione a scadenze che comunque i padroni e le forze politiche imponevano. Da parte di altre donne, provenienti soprattutto da esperienze di militanza politica o inserite nei'settori tipicamente femminili del mercato del lavoro (uffici scuole, servizi), emergeva invece la volontà di costruire in prima persona, senza lasciarlo alla spontancità, un movimento femminista di massa che agis se sulla realtà con propri contenuti. Questo era considerato il presupposto indispensabile all'affermazione di un processo di emancipazione e di liberazione collettiva.

Nel gennaio '75, dopo la chiusura del centro CISA a l'irenze, si impose con drammatica urgenza il problema dell'aborto. In seguito a questo episodio nacquero nella città i primi consultori autogestiti e numerosissimi collettivi di donne nelle aziende. Questi ultimi si diedero l'obiettivo di costruire non solo un movimento sull'aborto, ma di cominciare a investire come donne la realtà del lavoro, La fabbrica è il luogo dove si tocca con mano nel modo più evidente e senza mistificazioni ideologiche, l'emarginazione e la subordinazione delle donne (dequalificazione, rapporto con i capi, ecc.), e dove si evidenzia maggiormente il ruolo della donna che lavora, sia nella famiglia che nella società: lavoratrice da un lato, ma pur sempre casalinga e prestatrice di servizi sociali (doppio lavoro. mancanza dei servizi, maternità). Oltre a questo, la fabbrica è il luogo di maggior aggregazione per le donne.

Si costitui quindi il primo Coordinamento dei collettivi aziendali in zona centro, con l'obiettivo di aprire un consultorio autogestito e un asilo nido interaziendale aperto al quartiere. A questo fecero seguito altri coordinamenti e collettivi di zona, con composizione sociale diversa; i collettivi erano formati generalmente da compagne dei gruppi, da casalinghe, studentesse e lavoratrici. Tutti questi collettivi fecero capo, per organizzare la campagna sull'aborto, al Comitato cittadino per l'aborto, di cui facevano parte anche organizzazioni politiche.

In seguito, questo comitato si trasformò nel Coordinamento cittadino dei collettivi e dei consultori. Gli obiettivi di tale struttura erano: la preparazione di una piattaforma da presentare alla Giunta per l'apertura di consultori finanziati dal Comune, sulla base dell'esperienza di quelli autogestiti; il rilancio della campagna sull'aborto; lo sviluppo di una pratica autogestita dell'aborto e infine la sua liberalizzazione.

Come Coordinamento di Torino si promosse il primo convengo nazionale del movimento l'11 12 ottobre a Bologna.

Fu nella primavera del '75 che si costituì, grazie all'iniziativa di alcune compagne che frequentavano il corso delle 150 ore sulla condizione della donna, l'Intercategoriale delle delegate CGII.-CISL-UIL. All'inizio, la composizione dell'Intercategoriale era molto varia. Accanto alle donne che partecipavano alle 150 ore, soprattuto metalmeccaniche, c'erano parecchie donne dei collettivi femministi, quasi tutte legate alle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, alcuni collettivi aziendali della zona centro (Enel, Oreal, Ferrovie, Banche, Lancia) e alcune compagne dei gruppi della sinistra con il ruolo delle militanti esterne. Le prime ad abbandonare l'iniziativa furono quasi tutte le compagne dei collettivi femministi, poiché ritenevano che il metodo di lavoro fosse maschile (all'Intercategoriale del giovedì non si faceva autocoscienza), e poiché contrapponevano il discorso della sessualità a quello sulle condizioni di lavoro in frabbrica e sull'occupazione femminile. In seguito anda rono via anche molte compagne dei gruppi, per le quali lavorare come donne nel sindacato si scontrava con la linea politica dell'organizzazione d'appartenenza che e-ra magari tutta esterna al sindacato.

Maria Clara — Per comprendere le contraddizioni che il femminismo ha aperto nella nostra pratica politica, credo sia utile ricordare chi eravamo. Nel '75 noi compagne che ci riferivamo inizialmente all'Intercategoriale, avevamo vissuto in forme molto diverse il rapporto con il sindacato. Nell'Intercategoriale confluivano sostanzialmente due tipi di sindacalizzazione. Una parte delle donne viveva un rapporto assai stretto con il sindacato di fabbrica e, di riflesso, con i problemi espressi da un settore produttivo forte (rapporto operai/impiegati; delegati/base, ecc.). Un'altra parte di donne era invece legata a esperienze di sindacalizzazione totalmente diverse, quelle emergenti nei servizi, nel pubblico impiego, nelle banche,nelle assicurazioni, nel parastato. Una sindacalizzazione di segno nuovo perchè legata all'ingresso nel territorio delle generazioni più giovani; lì si affrontavano problemi qualitativamente assai diversi da quelli della fabbrica (si pensi solo all'assenza di un diretto rapporto con gli operai). che inducevano tuttavia una rottura con la tradizione della vecchia sindacalizzazione autonoma.

Perchè diversa? Prima di tutto le compagne di fabbrica avevano un'esperienza di lavoro meno recente; ci stavano da più tempo; si trattava di donne legate all'esperienza metalmeccanica, a un tipo di sindacalizzazione maturata sulle lotte operaie del '68-'69.

La loro attenzione era rivolta soprattutto a collegare le tematiche dell'emarginazione femminile alla piattaforma contrattuale e al problema del rapporto operai-impiegati. Fu questo gruppo di donne che diede l'avvio alle prime 150 ore sulla condizione della donna all'Università di Torino ('74 - '75). Esse discriminavano in modo abbastanza rigido il problema del collegamento delle tematiche femminili alla lotta sindacale da ciò che l'esperienza femminile andava maturando fuori della fabbrica; l'impostazione stessa del corso rifletteva una fase di chiusura di un ciclo di organizzazione politica dentro la fabbrica sostanzialmente collegata al ciclo precedente: si proponeva di formare quadri sindacali, in quel caso quadri femminili, data la quasi totale assenza di donne nell'apparato sindacale. Erano inoltre gli anni in cui si tentava di creare una maggiore sindacalizzazione impiegatizia facendo leva sulle contraddizioni aperte dal processo di ristitutturazione Fiat, le cui conseguenze sul la forza lavoro femminile cominciavano a farsi sentire. L'uso che questo gruppo si proponeva delle 150 ore aveva quindi un preciso senso politico, ma si muoveva nel quadro di un intervento tradizionale.

C'erano tuttavia tra le iscritte al corso anche compagne più giovani con un'espe-

rienza politica più recente, in genere legata alle vicende della sinistra extraparlamentare, ma ancora subalterne all'impianto politico tradizionale, incapaci di romperne la logica.

La linea che prevalse nel corso separava nettamente le esperienze dei primi collettivi di fabbrica che si andavano allora formando, dalla militanza sindacale che veniva condotta in quella sede. Ma già in quel primo anno si opposero resistenze più o meno coscienti all'obiettivo implicito di formazione sindacale complessiva e articolata sui temi dell'occupazione femminile; saltavano fuori, più difficili da incasellare, problemi legati essenzialmente al disagio che ognuna viveva rispetto alla socializzazione in fabbrica, all'emarginazione ed esclusione sul luogo di lavoro, alle contraddizioni relative al rapporto famiglia/lavoro in generale; oppure emergevano problemi specificamente collegati alla condizione femminile; il non saper parlare, la noia di fronte, al discorso politico tradizionale, all'intervento, ecc. A metà corso (febbraio-marzo) scoppiò la contraddizione. L'Intercategoriale nasce in quel periodo e assume subito caratteristiche diverse; non prevalgono nè l'una, nè l'altra delle componenti suddette anche se una parte delle compagne che lo formavano potevano essere considerate rappresentanti del sindacalismo tradizionale.

L'occasione in cui decidemmo di trovarci regolarmente fuori dalla struttura universitaria fu successiva alla visita a una fabbrica occupata dove ci eravamo recate, docenti e iscritte, per parlare con le operaie sui problemi e le contraddizioni create dal lavoro in fabbrica. Queste visite erano state stimolate dal desiderio di rompere la logica 150 ore - momento di formazione sindacale, per farne un momento di incontro, di discussione, di verifica della condizione operaia con altre donne.

Un'altra motivazione, non secondaria, di questa iniziativa, era costituita dal nostro "operaismo": l'imperativo era collegarsi con le operaie; la nostra coscienza di classe aveva come riferimento il proletariato femminile. Si trattava d'altronde di un discorso allora diffuso tra i lavoratori Fiat, teso a valorizzare la componente impiegatizia contro la tradizione operaistica presente da sempre a Torino nel sindacato; di fronte al processo di ristrutturazione dei grandi complessi si diceva: "siamo tutti proletariato, anzi classe lavoratrice".

In seguito constatata l'assenza di un momento di aggregazione specifica di donne, verificata la possibilità di avere uno spazio autonomo nel sindacato, ci siamo costituite in Intercategoriale delle delegate. Si è trattato di una struttura vissuta da molte di noi spesso nelle forme del tradizionale intervento politico; come ho già detto, vivevamo la nostra condizione femminile con molta falsa coscienza: per avere un curriculum da perfetta "avanguardia", devo andare verso il proletariato femminile e trovare là i collega menti: la politicizzazione iniziale del gruppo era sostanzialmente legata alle totte del '68-'69 e il collegamento con il sindacato era tutt'altro che marginale; le compagne che costituivano l'Intercategoriale non erano infatti generiche compagne di base, ma ricoprivano all'interno della struttura sindacale funzioni qualificate: non avevano solo il ruolo della rappresentanza sindacale all'interno della fabbrica, ma, legate in prevalenza alla Fim e alla Fiom, occupavano nel sindacato posizioni di una certa rilevanza politica:

Cristiana — Concordo su molte delle cose fin qui dette poiché permettono di evidenzia re una caratteristica predominante e fondamentale dell'esperienza; l'Intercategoriale è nato come istanza che aveva le proprie radici nella sinistra sindacale; la componente impiegatizia si rapportava quindi al sindacato più avanzato per eccellenza. l'FLM, il sindacato degli operai, non degli impiegati, anche se proprio in quel periodo si cominciava a parlare di proletarizzazione degli impiegati e gli impiegati incentravano le loro lotte sugli slogan che li assimilavano alla condizione operaia.

Il fatto di essere nate da un'esperienza di sinistra sindacale, fece sì che si cercasse il filo diretto che ci collegava al discorso delle fabbriche operaie e quindi, implicitamente, al discorso FLM. Ciò ha avuto molta importanza nelle nostre vicende interne; questa componente non si è molto modificata nel tempo ed è sempre rimasta più o meno palese. Oggi penso che tale aspetto abbia fortemente condizionato le nostre iniziative e ci

abbia impedito a lungo di analizzare in noi stesse la condizione di donne impiegate, la natura del nostro gruppo.

Il non aver colto le differenze politico-sociali che ci caratterizzavano non ci ha permesso di valutare e identificare con chiarezza i problemi che vivevamo. Mi pare inoltre che le impiegate di fabbrica si differenziassero da quelle non di fabbrica con più coscienza di quanto non apparisse.

Il fatto che questa componente fosse all'inizio maggioritaria rispetto alle altre donne e che il sindacato di fabbrica fosse comunque la punta più avanzata del movimento sindacale, fece dell'FLM la nostra immediata controparte. Nella fase iniziale, tutta la iniziativa del gruppo ruotava intorno allo scontro-incontro con la politica FLM. La più grave insufficienza di quel periodo fu l'aver tralasciato di approfondire le differenze esistenti tra di noi, differenze di esperienza politica, di lavoro, di socializzazione sul lavoro, di rapporto col sindacato.

Questa analisi, mai fatta, ha impoverito la nosta pratica, ed è forse una delle cause che stanno all'origine dell'attuale crisi di questa struttura.

Maria Clara — Mi ricordo che partecipava alle prime riunioni anche un gruppo di compagne più stiettamente legate al movimento femminista e alla sua pratica. Alcune di loro si riferivano politicamente a Lotta Continua. Queste donne disertarono tra le prime l'iniziativa, perché vivevano niù delle altre la profonda contraddizione della "doppia militanza", tra ruolo nel partito da un lato (e l'implicita, rigida applicazione della linea organizzativa all'intervento nel sindacato) e esperienza femminista dall'altro (che aveva nella autocoscienza la sua pratica fondante). L'Intercategoriale, che non aveva assunto l'autocoscienza come forma privilegiata di comunicazione con altre donne, non poteva rispondere ai loro bisogni. Insomma anche noi, come molfe altre donne che si erano aggregate in altri pezzi di istituzione (gruppi, partiu) vivevamo il femminismo come estensione del nostro intervento politico alle donne.

Quali sono state le nostre prime iniziative? Abbiamo cercato anzitutto di individuare una serie di tematiche legate alle condizioni di lavoro per condurre una prima indagine informativa, verificare le varie situazioni di fabbrica, le nostre possibilità di azione e, infine, consolidarci numericamente. Il primo numero di Esperienze Sindacali (pubblicazione periodica sindacale) interamente dedicato al lavoro femminile, dove si trattano i temi relativi all'occupazione, ai servizi, alla nocività, all'organizzazione del lavoro, rispecchia l'impostazione di questa prima fase politica.

Giovanna — Personalmente mi trovo d'accordo sulle analisi fin qui fatte: al momento della sua costituzione, l'Intercategoriale era formato in prevalenza da compagne delle grandi fabbriche ed impiegate, non c'erano operaie che io ricordi.

E' innegabile che a determinare la costituzione del gruppo sia stato il corso monografico sulla condizione femminile in Italia dal'45 ad oggi, però mi sembra importante anche rilevare che a quell'epoca erano maturi i tempi perchè anche all'interno del mondo del lavoro esplodesse il problema legato alla subordinazione ed all'emarginazione delle donne. Il fatto che a porre il problema siano state in un primo tempo solo impiegate, è certamente spiegabile in virtù di questa immissione in fabbrica, negli anni 70-74 di molte compagne che avevano vissuto il 68 come studentesse, con tutta la carica di liberazione individuale che questo aveva voluto dire. Il successivo avvicinamento ai temi del femminismo non poteva non coilvoger tutti gli aspetti di ognuna e quindi anche il lavoro. Ma a ciò va aggiunto il fatto che le compagne che erano entrate in fabbrica prima del '68 o dal '68 al 70 vivevano in uno stato di disagio crescente: le lotte operaie di quegli anni vissute dall'interno della fabbrica, con le loro tematiche rivolte alla rivendicazione di una diversa qualità della vita, si scontravano con una serie di istituzioni (fabbrica, famiglia, scuola) che alle donne non davano nulla di nuovo. L'organizzazione del lavoro negli uffici era rimasta tale e quale; tutto era ancora basato sulla divisione fra i sessi: le donne (pur possedendo un grado di istruzione superiore e quindi una potenziale qualifica professionale superiore) continuavano a

svolgere i lavori più dequalificati e ripetitivi. Le prime riunioni dell'Intercategoriale sembravano veri e propri bollettini di guerra: abbiamo fatto questo e quest'altro, siamo riuscite a trovare altre compagne, dobbiamo muoverci qui, là e ancora là.Non c'era tempo di riflettere sulla nosta azione, vinceva la profonda consapevolezza che solo cooptando altre donne e diventando "movimento" avremmo cominciato a contare.

Alessandra — Non sono d'accordo di parlare dell'Intercategoriale come di una somma di componenti politiche diverse; mi pare che questo modo di affrontare il problema non solo sia molto riduttivo e tenda a trattare da istituzione anche quello che non lo è, ma soprattutto non colga l'aspetto politico fondamentale dell'Intercategoriale, quello del rapporto con il movimento di massa delle donne, non in termini di subordinazione o filiazione (quasi nessuna di noi infatti se ricordo bene proveniva da collettivi femministi) ma di maturazione della propria esperienza e progressiva coscienza delle contraddizioni nostre e della realtà che ci circonda.

Quello che mi era sembrato molto bello infatti è che nessuna di noi, tranne pochissimi casi peraltro poco significativi, veniva a portare una linea, ma piuttosto a cercare di capire e costruire insieme alle altre partendo dalla propria condizione.

Mi pare che solo di recente, anche in coincidenza con una crisi più generale del movimento e delle lotte, non solo delle donne, sia affiorato il bisogno dei riferimenti politici, degli schieramenti: ed è un passo indietro su cui occorre riflettere

Francesca—Ritengo sia molto importante sottolineare questo aspetto. L'Intercategoriale nasceva sulla spinta e le sollecitazioni di un movimento femminista già in grado di imporre la propria presenza sul terreno politico-sociale. Un movimento che articolava le sue lotte contro la subordinazione sessuale femminile concepita come l'ambito struttura-le dell'emarginazione delle donne; che nella dialettica intersessuale (e non più solo di classe) individuava il perno di una soggezione storica.

Fu il tentativo, difficile e contraddittorio, di portare nel mondo del lavoro un discorso che affrontasse i problemi delle donne a partire dal loro ruolo sessuale, non più sulla base di un progetto politico che ne affidava ad altri, la classe, la soluzione. Affrontare i problemi del lavoro muovendo dalla vita delle donne fuori di questo, vedere il lavoro con le lenti dell'esperienza femminile nella società, significava ribaltare la logica precedente. Ciò collocava l'Intercategoriale nell'area teorica e pratica del nuovo femminismo.

2 - Quali mutamenti ha determinato questa esperienza nell'insieme dei vostri rapporti personali, professionali e politici?

Cristiana — Io ho trascurato a lungo di analizzare le componenti di ordine soggettivo che in quel periodo mi hanno spinta a sostanziare la mia attività sindacale di tematiche relative ai nodi meno espliciti della condizione femminile. Ricordo molto bene la motivazione ufficiale del gruppo: è necessario trovarci come donne in una sede autonoma perché solo li riusciamo a superare la nostra timidezza storica, riusciamo a parlare, ad analizzare i nostri problemi; mentre nelle istanze istituzionali (anche sindacali) ci sentiamo emarginate, insieme riusciamo a ricomporre parzialmente queste contraddizioni e ad approfondire senza ipoteche le nostre esperienze soggettive. Ma cosa nascondeva nella vicenda personale di ognuna di noi questa motivazione ufficiale che, grazie alla forza acquisita dal movimento femminista, eravamo riuscite ad imporre per la prima volta nella storia del movimento sindacale?

Per molto tempo abbiamo sostenuto l'identità tra i problemi vissuti dalle donne in fabbrica e quelli delle donne impegnate nel sindacato. Era vero questo? La mia esperienza ad esempio, era tutt'altro che emarginante. Al contrario, io svolgevo un lavoro 'da uo-

mo"; ricoprivo, proprio perché donna, un ruole emblematico; ero vanto per l'istituzione. E' importante far luce su queste differenze iniziali e attuali. L'averle ignorate contribuisce a mantenerci nella confusione, a far sì che le differenze diventino elemento di divisione e di debolezza, invece che di arricchi mento delle nostre lotte, a impedirci di smascherare quella falsa coscienza femminista di cui parlava prima Maria Clara.

Alessandra IIo cominciato a partecipare alle riunioni dell'Intercategoriale più sulla spinta di una curiosità che per un bisogno derivante da una coscienza di subordinazione e marginalità nel mio lavoro e nella mia vita. Infatti il lavoro che facciol'ho scelto io e ne sono abbastanza contenta, anche se oggi mi rendo conto, leggendo la mia esperienza con occhiali "femministi", di essermi imbattuta in ostacoli e difficoltà dovuti alla rigidità di una struttura storicamente maschile e in cui si è progressivamente consolidata una divisione, anche sessuale del lavoro. Come spiegare altrimenti che nel sindacato le donne che hanno ruoli 'politici' sono pochissime, mentre la maggior parte svolge lavori "tecnici"? In questo, come naturalmente in tante altre cose, il sindacato è un pò uno specchio della società e delle sue contraddizioni.

A volte io stessa mi sono detta: nella mia esperienza di vita e di layoro ho inseguito un modello maschile e in questa considerazione è sempre evidente un elemento di giudizio negativo. Credo che anche questa questione del modello maschi le vada rimessa in discussione e analizzata meglio, perché se sono senza dubbio e giustamente da combattere non solo ideologicamente ma anche nella pratica quotidiana individuale e colletiva, aspetti come quelli della competitività, dell'ambizione, del potere della oppressione di un altro essere come condizione della propria 'libertà' - aspetti caratteristici del modello maschile, in cui generalmente c'è dietro una donna che garantisce buona parte dell'organizzazione della vita materiale e degli affetti -, credo anche che l'affermazione del proprio lavoro e sostentamento come condizione essenziale di libertà e autonomia sia un valore fondamentale per tutti gli esseri umani, che richiede una battaglia quotidiana e storica, per le donne certo molto più difficile e complessa che per gli nomini, anche perché si tratta di combattere contro una subordinazione storica sia sociale che sessuale. L'importante, e il più difficile, è tenere intrecciati questi due aspetti della battaglia, senza rinunciare a nessuno dei due e la condizione per farlo è di lottare con le altre donne per affermare un nuovo equilibrio in cui siamo 'soggetti' sotto futti i punti di vista. Questo mi sembra un grande insegnamento del femminismo, e l'asse centrale dell'esperienza dell'Intercategoriale, almeno come tendenza, se non ancora nei risultati.

Per tornare alla mia esperienza iniziale nell'Intercategoriale, devo dire che la mia curiosità era all'inizio mista a diffidenza, perchè la mia formazione politica relativamente tradizionale - anche se cominciata nel 66-67 con le lotte degli studenti - mi faceva arricciare il naso di fronte a ipotesi di femminismo dentro il sindacato, perchè lo vedevo come 'non politica' come forma di protesta confusa, tutto sommato piccolo borghese, "di chi non ha altro a cui pensare'"...... La diffidenza mi pare che fosse reciproca; sentivo che le altre compagne mi vedevano un po' come una 'spia' del sindacato, una specie di controllore ... che andava controllato!

In un certo senso fui subito tranquillizzata dal fatto che nell'intercategoriale non si facesse "autocoscienza", ma si discutesse di organizzazione del lavoro, occupazione professionalità, ma nello stesso tempo questo deludeva le mie aspettative circa tematiche non tradizionalmente sindacali, proprie delle lotte che in quel periodo le donne stavano con forza conducendo, in particolare aborto e sessualità, e la cui dimensione di massa aveva vinto le mie resistenze rispetto al femminismo. Insomma ho faticato, come tutte credo e lo sforzo non è ancora finito, per riuscire a capire, in teoria e nella pratica politica, la novità delle tematiche affrontate dall'Intercategoriale e cioè l'integrazione tra analisi e tematiche femministe e analisi e contenuti dell'esperienza di lotta della classe operaia e del sindacato, in una prospettiva non protestataria ma di trasformazione della condizione delle donne e della società, quindi anche del sindacato.

Dicevo che lo sforzo non è finito perchè mi sembra che nonostante la progressiva integrazione tra i due ordini di problemi (sessualità e lavoro) sia all'interno dell'esperienza del movimento delle donne che di quella del movimento operaio, e quindi il reciproco modificarsi e arricchirsi delle analisi e dei contenuti, è ancora da raggiungere l'obiettivo non solo di una analisi più completa, ma anche di un forte movimento di donne che lavorando e lottando all'interno dei gangli decisivi della società (la fabbrica, la famiglia, le istituzioni e le organizzazioni di massa) cambi la nostra condizione e l'assetto stesso della società.

Capire che la marginalità delle donne rispetto al lavoro e all'occupazione è legata al ruolo 'sessuale' di mogli e madri non serve se non si scardina quel ruolo, imponendo alle strutture sociali e istituzionali di dare la risposta ai bisogni a cui quel ruolo dà risposte e imponendo una diversa divisione del lavoro fra uomo e donna.

Giovanna — Vorrei aggiungere alcune osservazioni, più legate alla mia vicenda personale. sulla nascita dell'Intercategoriale. Non ho partecipato alla fase preparatoria di quelle prime 150 ore, ma ricordo che in quel periodo, fine '74, ero uscita dal consiglio di fabbrica su motivazioni legate alla coscienza della mia marginalità politica in tale struttura: sentivo di non contarvi nulla, come impiegata e come donna. Verso l'aprile del 75, sollecitata da ciò che andava accadendo, decisi di rientrarvi con il preciso intento di cominciare ad imporre anche il mio punto di vista, i miei problemi.

A maggio venni informata dell'avvenuta costituzione dell'Intercategoriale e ad una riunione della conferenza organizzativa dell'FLM ebbi i primi contatti con alcune compagne; si trattava di rapporti che seguivano vie del tutto personali, quasi clandestine.

Io posso quindi dire che la spinta che mi ha mossa a dare tanto di me stessa all'interno dell'Intercategoriale sia stata proprio questa: riuscire come donna organizzata con altre donne a dare una risposta a quel senso di "ristrettezza" che il lavoro, il consiglio di fabbrica, e la famiglia mi davano, riuscire a far emergere come problema di tutta la "classe operaia" la condizione in cui tutte le donne vivono. Questa mia presa di coscienza ha provocato non poche lacerazioni all'interno del consiglio di fabbrica, C.d.F. composto di soli uomini, i quali mi avevano affidato ruoli o "culturali", tipo 150 ore, o lavoro di "segreteria". Il mio rifiuto a cristallizzarmi in questi ruoli ha portato a degli scontri anche violenti ed a difficoltà di rapporti umani, tutt'ora presenti. Ricordo molto bene il panico provato dai compagni della FIOM quando seppero che anche io partecipavo alle riunioni di questo gruppo "autonomo" di donne, la cui composizione iniziale era prevalentemente FIM; essendo l'unica della FIOM, venni a lungo accustata di essere portatrice della linea FIM nella mia organizzazione.

Il mutamento che questa mia presa di coscienza ha determinato nel mio modo di fare politica è legato al fatto di avere incominciato a non rinunciare mai a lottare partendo dalla mia "soggettività", con altre donne che avevano ed hanno le stesse esigenze e la mia voglia di vivere in modo diverso.

Maria Clara — Quando ho iniziato l'esperienza dell'Intercategoriale non vivevo in modo particolarmente problematico il mio ruolo professionale, che mi concedeva ancora ampi spazi di autonomia intellettuale. Ero pagato male, ma avevo molto tempo libero. Vivevo in realtà una situazione di slittamento sociale in termini di potere.

Erano gli anni in cui cominciava a rivelarsi perdente il disegno politico del '68 e con esso l'intervento politico in molte situazioni di lavoro: era la fine del ruolo di avanguardia. Il collegamento con altre donne ha avuto per me una funzione di rafforzamento soggettivo in condizioni di isolamento crescente e di assenza di gratificazioni. Come altre figlie della piccola e media borghesia, giunta alla laurea, vedevo chiudersi l'orizzonte della mia emancipazione individuale. La risposta, quantomeno una delle risposte, fu la ricerca di un rapporto con altri settori sociali, con altre donne. Nello stesso tempo all'Università venivano progressivamente tolti al personale precario gli strumenti dell'attività didattica, la sindacalizzazione moriva, i rapporti con

gli studenti si facevano sempre più contraddittori. Lo slittamento sociale coincideva con la perdita di credibilità del modello culturale e politico su cui avevo maturato le scelte ideologiche della mia militanza.

Carla – Io non ho partecipato al primo periodo di vita dell'Intercategoriale. Credo di essermi avvicinata al gruppo che già da alcuni mesi si riuniva, in modo abbastanza diverso dalle vostre esperienze.

Non avevo esperienza di attività sindacale se non all'interno della mia categoria (parastato), che è comunque una realtà di lotta e di dibattito qualitativamente assai diversa da quella vissuta dalle compagne metalmeccaniche. Avevo però partecipato alle lotte studentesche del '68 ed ero militante di un gruppo politico (A.O.)

Le tematiche, per me nuove del femminismo, mi avevano messa molto in crisi nella vita privata, sul lavoro, nell'attività politica che facevo. E più capito certe cose più aumentava la consapevolezza di quanto mi andassi fottendo con le mie stesse mani, di quanto mi negassi come persona, di come fosse importante la solidarietà e l'organizzazione fra donne per ribaltare la nostra oppressione, ma anche di quanto non ci conoscessimo e fossimo divise tra di noi proprio per assumere quei "modelli" (maschili) che ci sembravano gli unici uti, li per contare qualcosa.

Sulla spinta di queste riflessioni mi sono avvicinata al gruppo delle compagne dell'Intercategoriale, per approfondire con loro il rapporto che noi donne viviamo con il lavoro, per elaborare insieme e dare battaglia nel sindacato su contenuti nostri rispetto a questo problema. Qui però sta il nocciolo della questione.

E' proprio sul modo di dare battaglia nel sindacato, sul problema se il sindacato rappresenti o meno uno strumento per modificare certi aspetti della nostra condizione, se il lavoro nella vita di una donna possa essere un aspetto separabile da tutto il resto della sua esistenza, che abbiamo trovato le difficoltàpiù grosse.

Su queste difficoltà incidevano ovviamente tantissimi fattori: la nostra diversa pratica politica precedente, l'incapacità (ma secondo me l'impossibilità) di affrontare le questioni con il metodo del "partire da noi" e soprattutto la storia e le vicende complessive del movimento delle donne. Abbiamo intuito tanti problemi, siamo riuscite a cambiare molte cose, pagando anche di persona, ma la strada che rimane da percorrere è lunghissima e c'è sempre chi è pronto a ricacciarci indietro: i padroni, ma anche i nostri compagni.

Di fronte alle difficoltà ciascuna di noi ha reagito in modo diverso: lunghe ed estenuanti discussioni sulla tattica da usare in questa o quella istanza sindacale, sulle parole da scrivere o meno su quel volantino o da dire in quell' intervento, ci hanno sottratto energie preziose, ma soprattutto hanno reso la nostra pratica abbastanza inaccessibile a un grosso numero di altre donne. Forse le cose non potevano andare altrimenti: era impossibile modificare subito nella sua totalità la nostra condizione, i rapporti con i nostri compagni e quelli fra di noi

Anna — Quando è nato l'Intercategoriale, la mia collocazione politica era quella della militante di una organizzazione (Pdup) che faceva intervento esterno davanti a una fabbrica e, contemporaneamente, della compagna femminista con un collettivo in via di dissoluzione alle spalle che faceva parte del coordinamento cittadino. Sono arrivata all'Intercategoriale per vedere che cosa era questa nuova realtà di donne che stava nascendo e ci sono rimasta per parecchi motivi:

1) ritenevo importantissima la crescita di un movimento delle donne in fabbrica, soprattutto in quella fase incui ricominciavano massicci licenziamenti nelle fabbriche femminili. Secondo me, infatti la difesa della occupazione passa attraverso una presa di coscienza del proprio ruolo di donna nella società e nella famiglia e quindi del lavoro come strumento indispensabile per l'emancipazione e la liberazione;

2) pensavo che solo attraverso la negazione del doppio ruolo vissuto dalle lavoratrici (che continuano a essere anche casalinghe), fosse possibile costruire e far avanzare le piattaforme di zona sui servizi;

3) pensavo che un movimento di donne in fabbrica potesse servire come momento di aggregazione su obiettivi comuni per le casalinghe e le disoccupate. Inoltre, e questa ĉla mia motivazione personale e non teorica, lavorare come donna e con le donne nel sindacato, riconciliava in me la donna e la militante (ancora esterna, purtroppo, perchè ero disoccupata). Ero una delle poche compagne dell'Intercategoriale proveniente da un collettivo femminista. Mi ricordo di alcune discussioni, a questo proposito, sul problema dell'autonomia nel sindacato, quando l'Intercategoriale si muoveva ancora in una logica interna alla struttura sindacale; sulla necessità di avere momenti di incontro tra sole donne, non solo perchè avevamo problemi a parlare di noi in presenza di maschi, ma soprattutto perchè in quanto donne avevamo contraddizioni specifiche e ciò faceva del sindacato e del movimento operaio interlocutori e alleati da un lato, ma anche nostre controparti. La contraddizione uomo-donna li attraversava entrambi.

Se partecipare all'Intercategoriale mi è servito molto come sede di confronto e mi ha permesso di fare politica con altre donne su problemi comuni, ha però accentuato maggiormente la mia condizione di militante esterna, Infatti, pur avendo un ruolo sia nella sua sede centrale che nella sua costruzione in 1ª Lega, c'era una parte di realtà che non vivevo: non lavoravo in fabbrica. Allora non esistevano ancora iniziative come disoccupate: 70 ero l'unica del gruppo a trovarsi in quella condizione. Questo mi creava, oltre a notevoli frustrazioni sul piano personale, anche grossi problemi con la struttura sindacale in lega. Non essendo inserita in fabbrica, mi veniva impedito di andare a fare le assemblee, di fare gli interventi di apertura negli attivi delle donne. Ero considerata, da chi dissentiva dall'attività dell'Interca tegoriale, non tanto come una compagna di quella struttura, ma come una dei gruppi che voleva fare il lavoro per il proprio partito nel sindacato. In quasi tutta la mia esperienza nell'Intercategoriale io stessa vivevo come esterno il mio contributo sia teorico che pratico. Non riflettevo più sulla mia condizione personale, come accadeva quando ero inserita nel collettiva femminista: all'Intercategoriale mi occupavo soltanto dei problemi delle lavoratrici di fabbrica, negandomi, di fatto, come disoccupata e ciò mi impediva di procedere nella mia crescita soggettiva e quindi politica. Dopo un periodo in cui l'Intercategoriale non eisteva più in la Lega, grazie anche al boicottaggio sistematico di una parte del sindacato (CGIL-PCI), dovetti fare un grosso sforzo di volontà per riprendere i contatti con l'istanza centrale e con il lavoro di zona. Quando ho trovato un impiego, è partito, neanche a farlo apposta, il lavoro fra le disoccupate all'Ufficio di Collocamento'.

Alessandra – Secondo me per molte di noi l'Intercategoriale è stata una sede, uno strumento con il quale abbiamo cercato di ricomporre noi stesse, anche se con grande fatica: il lavoro, la militanza politica intesa come battaglia per migliorare direttamente la propria condizione insieme alle altre donne, un rapporto diverso e di maggior comunicazione tra compagne e con i compagni. Mi pare che questa ricomposizione - più o meno riuscita sul piano individuale, relativamente ad un gruppo abbastanza ristretto - non abbia ancora trovato i modi e i mezzi per diventare patrimonio di massa e agente di trasformazioni sociali.

Mi sembra però che almeno un dato importante siamo riuscite ad affermarlo anche nel sindacato: che la solidarietà tra donne basata sull'analisi di una condizione comune e la comune volontà di cambiarla, è una forza politica, direi di più: apre un fronte di lotta politica nuovo e non esclusivo delle donne che investe la natura stessa della politica e dell'organizzazione.

Sono processi di cambiamento lenti, ma non indolori: la coscienza sensibile della condizione di donna e della contraddizione-subordinazione rispetto all'uomo, la battaglia quotidiana per affermare la propria autonomia in rapporto agli individui e allo insieme dell'organizzazione sono fatti a volte laceranti per ognuna di noi, anche perchè moltissime volte si è sole a reggere la propria battaglia quotidiana, personale e politica.

Credo che la 'crisi' che molte-compagne vivono e denunciano sia anche dovuta a questo: ma io sono profondamente convinta che non possa che essere una crisi di transizione; abbiamo spezzato un vecchio equilibrio fondato sulla nostra più o meno cosciente e accettata subordinazione, dobbiamo trovarne uno nuovo fondato sulla nostra autonomia nella sfera dei rapporti personali come in quella della strategia politica e quindi nel sindacato.

Sempre pensando alla mia esperienza e alle sue fasi, ho un po' l'impressione che per tutte noi, non solo per l'Intercategoriale, ma per l'intero movimento delle donne si debba passare, anche in termini di propria vita, dalla fase dell'adolescenza a quella della maturità, con tutte le costrizioni, gli obblighi di scelta, ma anche la solidità dei risultati che questa deve comportare.

E' molto difficile passare dalla spontaneità all'organizzazione delle lotte, mantenendo la vitalità che ha carattezizzato l'esperienza fatta fino ad oggi: ma è il grande interrogativo a cui dobbiamo rispondere.

3 - Tentare in poche righe il bilancio di una militanza femminista nel sindacato comporta inevitabilmente rischi di approssimazione e superficialità. Più che un bilancio, vi chiediamo quindi di formulare un giudizio, ovviamente soggettivo, sulle eventuali trasformazioni indotte dal vostro operato nella struttura e nella politica sindacali.

Maria Clara – Come la nostra azione ha modificato i rapporti di forza all'interno del sindacato rimane per me un problema sospeso.

Aprire la contraddizione uomo-donna nelle fabbriche, denunciare l'espropriazione dalla politica delle masse femminili porre il problema del rapporto sessualità i lavoro, della qualità del lavoro, è stato, soprattutto a Torino, rispetto alle tradizioni della sua classe operaia, sicuramente importante.

Tuttavia mi sembra che molta delle nostra azione sia stata condizionata dalla collocazione che le donne ricevono nell'apparato sindacale. Confinate nei servizi, in ruolo di promozione culturale, la battaglia femminista rientrava praticamente nel loro ruolo istituzionale: sotto la pressione del movimento abbiamo condotto nell'istituzione una battaglia ideologica che se ha sicuramente prodotto una trasformazione delle coscienze, non ha certo modificato le condizioni materiali della nostra esistenza.

Giovanna – La tua osservazione mi ricorda l'intervento di una compagna su questo, stesso problema, al congresso provinciale FIOM. Si era costituita una commissione sulla cultura sulle 150 ore, ecc.; guarda caso, tutte le donne erano confluite od erano state assegnate lì. Sembravano quasi assolvere spontaneamente al ruolo pedagogico affidato loro ufficialmentedal sindacato. E ancora, di questo problema si ela parlato al corso nazionale di Firenze. Era nato un dibattito assai ricco ed articolato sul problema della emarginazione delle donne in ruoli per così dire "culturali". Era emerso, tra le altre cose, che sovente non di attribuzione burocratica si trattava, ma di vera e propria scelta della componente femminile dell'apparato.

Questo a riprova del fatto che il "fare politica" era ed è una cosa sconosciuta alla maggioranza delle donne, lontana da un mondo privato fatto della gestione quotidiana della vita, dell'allevamento e della responsabilità dell'educazione dei figli: le donne "educano" nel privato i propri figli ed "educano" nella vita pubblica i figli della società; la condizione di figli o di persone da emancipare (in questo caso gli operai) istituzionalizza quindi il ruolo della maternità. Alla donna sono affidati ruoli che la cultura tradizionale ha costruito e voluto per lei: pazienza, dolcezza, abnegazione, ecc. e quindi non si concilia con queste funzioni l'identità sociale di chi lotta per chè si affermino ruoli diversi.

Alessandra – Vorrei aggiungere una osservazione: è vero che per la maggior parte dei casi le donne, all'interno della struttura sindacale (parlo di quella cosiddetta politica

e non di quella tecnica costituita da 'segretarie' o 'dattilografe' per le quali la questione si pone a mio parere in modo diverso) sono collocate in settori chiamati 'di servizio' o culturali. Ma questo fatto non può essere semplicemente liquidato dicendo che il sindacato relega le donne in quelle funzioni. Sono settori che hanno la caratteristica di essere relativamente più autonomi, più sganciati da vincoli gerarchici: e io credo che questa caratteristica corrisponda molto di più al nostro rapporto con la politica; sono funzioni che noi stesse tendiamo a privilegiare

In più sono attività realmente recenti, nate sulla spinta delle lotte del '68 - '69 e rispetto alle quali è difficile avere la disponibilità di quadri sindacali con formazione "tradizionale", legata prevalentemente alla contrattazione delle condizioni di lavoro in fabbrica e del salario.

Maria Clara — Personalmente conosco il sindacato attraverso un'esperienza anomala, priva di tradizione, quale è quella della CGIL scuola Università che si è formata sul reclutamento della generazione del '68 e si è chiusa senza lasciare storia, o quanto meno ha lasciato una storia separata dal complesso dell'intervento sindacale.

Tuttavia mi sembra di poter affermare che le complesse e contraddittorie vicende della battaglia sindacale di questi anni sono arrivate a noi molto attutite. Le scelte strategiche (occupazione, politica degli investimenti, rapporti col PCI, ecc.) sono maturate essenzialmente in questo periodo. La nostra battaglia si è invece svolta su un terreno di lotta ideologica dentro il sindacato. Perciò credo vada analizzato con spregiudicatezza il peso reale che la nostra azione ha avuto rispetto alle confederazioni. La battaglia sull'aborto si svolgeva in altre sedi; la problematica relativa al lavoro (vedi ad esempio legge sulla parità) vedeva tacere il movimento. tutto rifluiva quindi allo interno dell'istituzione.

Nonostante la grossa mobilitazione femminile, non siamo riuscite a investire i nodi centrali della politica sindacale di questi anni.

Giovanna — Il problema che tu sollevi rimanda ad altri più grossi interrogativi. E non interessa, secondo me, la sola componente femminile del movimento sindacale. Molti compagni hanno rinunciato a dare battaglia su tutta una serie di temi perché sanno che la lotta sindacale non si svolge più secondo le regole di un tempo, e cioè nei « consigli di fabbrica. Quel che succede oggi nelle fabbriche non spaventa più, perché ormai si sa che il meccanismo del controllo e della contrattazione tra le parti passa sopra la testa della gente. La scelta di contare globalmente nella società ha imboccato strade diverse da quelle adottate storicamente dal movimento operaio. Il delegato sta vivendo un periodo di assestamento, certamente non indolore, soprattutto sul piano personale. Ormai i livelli decisionali si sono nettamente sdoppiati. Nelle fabbriche si vive con estrema contradditorietà il fatto che magari per un solo licenziamento si fanno lotte violente, mentre si sa che la scelta del sindacato è un'altra, è quella di teorizzare le "agenzie" per il collocamento dei lavoratori.

Cristiana – E' proprio la consapevolezza di quanto tu dici che mi porta a rianalizzare oggi la strategia che allora parecchie di noi hanno messo alla base della propria azione di donne all'interno del sindacato. L'ipotesi era, senza mezzi termini, cambiare
la linea del sindacato attraverso un movimento di donne che sarebbe cresciuto in
quantità e in forza a partire da un terreno, fino ad allora mai evidenziato e valorizzato, di "specificità femminile". L'obiettivo era il far pesare la forza e l'organizzazione delle donne nelle fabbriche sulla bilancia delle scelte sindacali, a favore di una linea "rivoluzionaria" che recuperasse e mettesse al giusto posto la condizione e le esigenze delle donne lavoratrici: questa forza e questa organizzazione sarebbero state mutuate dal movimento femminista, dalle tematiche unificanti che esso esprimeva in pri-

ma istanza: aborto e sessualità.

La causa di quello che a mio avviso è stato il fallimento di quella strategia sta proprio nella sua erroneità e impraticabilita: si poteva tentare di modificare la linea sindacale o a partire dall'inserimento e dall'azione a livello dei centri decisionali e di potere, sulla base della forza che progressivamente acquistavamo, e questa scelta almeno per la prima fase abbiamo coscientemente e pervicacemente rifiutato; oppure a partire da un movimento di massa che nei fatti e ribaltando i rapporti di forza determinasse lo andamento dei processi politici: questo è ciò che attendevamo dal movimento femminista, che veniva spesso vissuto come nuovo soggetto sociale eversivo, ed è ciò che il movimento storicamente non è stato, o non poteva essere. Questo però aprirebbe una più ampia discussione sul significato del femminismo, sui risultati che ha prodotto, ecc. Se il giudizio sui risultati di quella strategia è a mio avviso negativo, non vanno comunque dimenticate due considerazioni; la prima è che senza dubbio il lavoro di aggregazione, discussione, crescita personale e politica che l'Intercategoriale ha prodotto tra le donne all'interno delle fabbriche ha avuto e continua ad avere una grossa importanza nell'ambito del vastissimo processo di trasformazione del costume, della mentalità e del modo di vivere i rapporti sociali che il femminismo ha innescato. La seconda è che, proprio per la struttura estremamente aperta ed in formale che l'Intercategoriale si era dato, la "strategia" di cui parlavo non era certamente nè l'unica nè quella ufficiale: Accanto ad essa esistevano e si sono sempre più evidenziate, al di là della cortina fumogena dell'assenza o eliminazione di posizioni politiche preesistenti, altre ipotesi ed altre lince di condotta, vuoi più limitatamente rivendicative, vuoi più o meno palesemente legate a precise politiche sindacali o di partito.

Francesca – Credo che gli interrogativi legati a quella specie di autoelezione delle donne all'intervento per così dire "culturale", all'extraistituzionalità, non abbiano ancora ottenuto una risposta soddisfacente. Forse è ancora presto per valutare in termini di conquiste immediate, di scelte politiche, la nostra azione. Ricordiamo le grosse contraddizioni vissute dal movimento a proposito della battaglia per l'aborto e i consultori. Non è cosa da poco salvaguardare le potenzialità innovative del discorso femminista e gestire nel medesimo tempo l'impatto con le istituzioni. Queste scandiscono, che noi lo vogliamo o no, i tempi e i modi della nostra vita individuale e collettiva. E il rapporto con l'istituzione sindacale è inevitabilmente tra i più contraddittori perché è contraddittoria la stessa natura del sindacato, la sua funzione di struttura legata al mondo del lavoro e, nello stesso tempo, al quadro politico complessivo.

Non bisogna comunque cadere nella trappola di chi separa le conquiste materiali da quelle culturali, quasi esistesse un rigido rapporto gerarchico tra le due sfere,
un prima e un dopo.La realtà è assai più complessa. Si tratta forse di aree dotate
di una certa autonomia, ma non rigidamente separate e separabili. L'impatto del
movimento, nato da condizioni sociali, politiche, ideologiche nuove per le donne,
ha provocato trasformazioni del tessuto culturale certamente assai vaste. Se oggi
queste trasformazioni non si traducono ancora in nuove realtà di fatto, in nuove
possibilità concrete di vita, le cause vanno ricercate dentro e oltre la nostra condizione e capacità d'azione.

Ma, tornando a questa funzione "culturale" assolta anche nell'istituzione sindacale, vale comunque la pena di riflettere su ciò che è cambiato, sui processi che si sono avviati.

Carla — Personalmente non rinuncio a nulla di ciò che abbiamo fatto. E' importante riprendere il discorso sulle fabbriche e capire quanto ha inciso la nostra iniziativa. Che cosa si è trasformato nella base, tra le donne. (e sono state tante) che hanno partecipato alle nostre assemblee, alle riunioni, alle manifestazioni di movimento.

E' da questo che dobbiamo ripartire se vogliamo superare la difficoltà dell'attuale momento.

lo credo che tantissime donne si rendano conto oggi della propria condizione, lottino per modi ficarla, anche se in modo non evidente, e sicuramente in modo molto diverso l'una dall'altra. Su queste cose dobbiamo riflettere.

Ad esempio ci siamo trovate spesso a vivere insieme ad altre donne durante l'occupazione di fabbriche contro i licenziamenti. Si è trattato sempre di momenti molto intensi di confronto fra di noi anche perchè il tempo a disposizione per parlarci purtroppo-data l'occasione- finalmente c'era. Ricordo per esempio la G.T.A. una piccola fabbrica tessile, dove per più di un mese insieme alle lavoratrici (con la lettera di licenziamento in tasca) abbiamo tenuto un'assemblea permanente: discutevamo di tutto, del padrone che tentava di dare il lavoro da l'are a casa, del nostro essere donne, del matrimonio, della maternità ecc.

Ed era molto bello perché l'avere più tempo per stare insieme e parlarsi, aveva permesso di superare molte delle difficoltà di rapporto che c'erano fra le operaie stesse, dei pettogolezzi e delle invidic che quella organizzazione del lavoro aveva prodotto. Per molte era stata una occasione per riflettere sulla loro situazione familiare: molte infatti erano costrette a litigare con i mariti che non volevano accettare la loro assenza da casa non motivata dal lavoro; alcuni si offrivano addirittura di mettersi in mutua dal loro lavoro per venire ad occupare la fabbrica al posto delle mogli.

Ricordo anche quando abbiamo cominciato a sentire l'esigenza di riunirei fra di noi e di lasciare fuori dalla stanza quei mariti che ogni tanto passavano a dare una controllatina, era stata una esperienza molto intensa e liberante. Purtroppo avevamo poi saputo che una di noi, la sera stessa era stata picchiata dal marito a cui la cosa non era piaciuta; per un pò di tempo non poté partecipare all'occupazione.

Ecco, io credo che dopo esperienze del genere, nessuna di noi possa tornare indietro: nè quelle che continuano a stare sulle barricate, nè quelle che, in un modo o nell'altro, sono tornate a casa.

Alessandra - Credo che ogni volta che si dà una valutazione si esprime un giudizio sulle prospettive di una esperienza e anche sulla volontà soggettiva di andare avanti o no, altrimenti si rischia di paralizzarci o di rinunciare a quello in cui si è creduto e si è lottato per affermare. Per questo penso che bisogna guardare anche più in là delle nostre rispettive maggiori o minori soddisfazioni o delusioni. A me pare che sia sul piano ideologico e culturale che su quello materiale e politico (i termini, come è stato detto, non possono essere divisi), la nostra iniziativa e quella del movimento delle donne nel suo complesso hanno modificato delle cose nelle coscienze delle donne che lavorano e nel sindacato. Per esempio mi pare che la volontà delle donne di rispondere agli attacchi soprattutto all'occupazione del padrone sia molto più forte e incisiva di un tempo, anche in piccole fabbriche composte esclusivamente di manodopera femminile: nel mio lavoro mi capita sempre di più di avere a che fare con donne anche di fabbriche piccolissime, di 5 o 10 dipendenti che si ribellano, con lo sciopero o con l'occupazione della fabbrica, ai licenziamenti o alla chiusura. Mi ricordo di aver occupato insieme a 5 operaie (l'organico di una fabbrica!) una fabbrichetta, perchè voleva chiudere! Piuttosto in casi come questi, che sono poi migliaia e sono frutto del decentramento produttivo, spesso non abbiamo mezzi e strumenti sufficienti (nè sindacali né giuridici) per opporci con successo: in casi come questi incidere sulla politica sindacale vuol dire combattere per affermare questi strumenti di controllo sul decentramento.

Ma c'è anche da dire che come Intercategoriale abbiamo avuto un peso decisivo con la nostra iniziativa di lotta al collocamento, con le donne presenti disoccupate, con i compagni presenti nella commissione, rispetto alla applicazione della legge di parità e alla assunzione alla Fiat delle donne iscritte per prime nella lista. Se Tori-

no è stata la prima ed è una delle pochissime città dove si è proceduto alla unificazione tra uomini e donne nelle liste del collocamento, non pensiamo che anche in questo la nostra iniziativa, se pure non direttamente abbia in qualche modo contato? Abbiamo ottenuto che la F.L.M. pubblicasse il nostro documento su aborto maternità consultori e lo diffondesse nelle fabbriche: non è stato forse un importante risultato della nostra battaglia politica?

Ma il grosso problema secondo me è un altro: come riusciamo a fare in modo che dentro il sindacato l'Intercategoriale, con le sue analisi e le sue tematiche, diventi punto di riferimento delle donne che, pur con esperienze diversissime, lottano per modificare la propria condizione in fabbrica o nella famiglia, ricomponendo questi due aspetti che ancora invece molto spesso rimangono separati nella coscienza come nella lotta.

In sostanza questo significa affermare un modo diverso di organizzarsi nel sindacato, in parte anche cambiare la sua natura

Giovanna — A proposito dell'incidenza avuta dalla nostra azione e delle trasformazioni conseguenti indotte nel sindacato, vorrei ripercorrere brevemente la vicenda dei congressi nazionali sindacali. In quelle sedi la nostra presenza fu diversa e frazionata. Molti nostri interventi destarono scalpore e scompiglio, e anche disorientamento nei quadri sindacali, soprattutto in quelli di base, certo non tra i quadri dirigenti che potevano impedire quando e come volevano la realizzazione dei nostri obiettivi. Pochi, tuttavia. si rendevano realmente conto del cambiamento che avveniva.

Le nostre richieste principali non sollevavano comunque opposizioni di rilievo, la maggioranza votava a favore, perchè riteneva abbastanza innocui i nostri obiettivi. Le assemblee di sole donne ad esempio: una richiesta che si muoveva correttamente nella logica dei rapporti di forza; noi sapevamo benissimo che solo modificando questi ultimi le nostre rivendicazioni avrebbero assunto un peso effettivo. E così pure il discorso dell'intercategorialità. Se alcuni reagivano a tali richieste in modo isterico, altri erano perfettamente consapevoli della difficoltà di coinvolgere le masse femminili, e anche del fatto che avrebbero continuato a controllarci attraverso le strutture. Vien quasi da dire che tutto è stato concesso in fretta perchè non andayamo ad intaccare minimamente i nodi reali che il sindacato affrontava: si trattava essenzialmente di richieste volte ad una mobilitazione di base, non a entrare nel merito degli accordi sindacali a livello superiore. In fondo, chi continuava a contare nelle fabbriche erano i delegati, e si trattava pur sempre di uomini. C'è stata poca pressione per conquistare un maggior numero di delegate donne nelle fabbriche: questa battaglia l'abbiamo in parte persa, abbiamo consentito che, anche laddove un reparto era composto per la quasi totalità da donne, continuassero ad essere eletti delegati uomini.Per questo io credo di poter affermare che, pur avendo ottenuto l'inserimento di alcune donne ai livelli direttivi, la nostra azione non ha determinato un reale cambiamento dei rapporti di forza nel sindacato.

Tiziana — Va detto, però, che l'iniziativa di intraprendere delle lotte in fabbrica sullo specifico femminile non aveva come obiettivo, per noi, la formazione di nuovi
quadri sindacali femminili. Perseguire obiettivi di questo genere avrebbe sicuramente
ottenuto risultati parziali e limitati nel tempo. Al contrario, l'iniziativa è nata perché,
nelle fabbriche, le donne si mobilitassero sui temi relativi al ruolo femminile
non solo sul posto di lavoro, ma più in generale nella famiglia e nella società. Si
trattava, in sostanza, di stimolare una diversa consapevolezza sulle contraddizioni che
caratterizzano i rapporti della donna con l'uomo negli ambienti di lavoro, nella famiglia, nella società e nel movimento dei lavoratori.

In tutt'altra direzione si collocavano gli obiettivi di alcuni quadri dirigenti del sindacato, per i quali era fondamentale ottenere un ulteriore momento di aggregazione così da estendere l'ambito di intervento sindacale senza però incidere sulle contraddizioni caratterizzanti il ruolo della donna anche nei movimenti di massa. Posso ricordare a questo proposito l'ambiguità presente nelle parole di un sindacalista che affermava: non importa tanto il fatto che le donne si organizzino sui loro problemi, quando il fatto che diventino massa di aggregazione al sindacato.

I primi risultati di tale ambiguità si sono potuti constatare in occasione del 1 maggio 1977. Le stesse donne che dopo i congressi provinciali FIM, FIOM e UILM erano state elette membri degli organi direttivi, con il consenso dell'apparato sindacale al completo, vennero allora esautorate al punto che fu loro impedito di esprimere in piazza i contenuti del movimento sull'aborto. Anche in occasione della trattativa FIAT, i quadri dirigenti sindacali si limitarono ad affermare che le nostre richieste, rimaste ovviamente inascoltate, erano state un'importante lezione di cultura e civiltà per la Confindustria.

Anna — Penso che per valutare ciò che l'Intercategoriale ha prodotto, sia necessario distinguere fra quanto è cambiato per le donne e quanto è cambiato nel sindacato. Rispetto alle donne la mia valutazione è certamente positiva. E' innegabile la différenza sempre maggiore di una coscienza nuova, sia personale che politica. Lo prova il fatto che, con tutti i nostri limiti e difficoltà, l'Intercategoriale è cresciuto sia a Torino che nelle altre città. Sono nati moltissimi collettivi nelle fabbriche, sono state vinte delle battaglie sull'occupazione (come quella per i licenziamenti della Sagra, le assunzioni delle donne alla Fiat attraverso il collocamento, l'unificazione delle liste di collocamento fra uomini e donne); sono nate esperienze che hanno cominciato a mettere in discussione il ruolo dequalificato delle donne nell'organizzazione del lavoro (esperienza sulle mansioni alla Lancia e alla Fiat); sono stati posti, anche se per ora sono passati solo in alcune aziende, obiettivi quali i permessi retribuiti per uomini e donne per le malattie dei figli. In ultima analisi la condizione della donna in fabbrica è diventato un tema di discussione generale con cui fare i conti.

All'interno del sindacato penso invece che non molto sia cambiato. C'è qualche delegata in più e qualche compagna nei direttivi di categoria, ma nell'insieme contano poco. In alcune zone, come in 1^A Lega anche dopo il riconoscimento ufficiale dell'Intercategoriale nei congressi, sono rimaste ancora difficoltà, spesso ci troviamo circondate da un vero e proprio cordone sanitario e fatichiamo non poco perche le nostre iniziative ottengano una adeguata diffusione.

A mio parere, comunque, la poca incidenza dell'Intercategoriale sia sulle strutture che sulla linea sindacali, è dovuta a un problema più generale! non si incide perch ciò che il movimento oggi esprime conta molto poco. Le decisioni vengono prese ad altri livelli, negli incontri con il governo, nelle sedi dei partiti.

Ciò che invece sta forse cambiando è l'Intercategoriale stesso, che diventa sempre più il luogo dove il confronto non avviene, come prima, a partire dalla propria realtà di donne, ma spesso sulla base di linee di partito precostituite. Questo è avvenuto dopo i congressi di categoria e la manifestazione del 16 maggio 1977. In quell'occasione il movimento delle donne e l'intercategoriale hanno dovuto affrontare una vera e propria prova di forza per poter parlare in piazza al comizio sindacale. Dopo di allora è aumentata la presenza delle compagne del PCI, fino a quel momento praticamente assenti, giunte - secondo me - all'Intercategoriale non per scelta autonoma, ma in molti casi, per direttiva di partito. C'è inoltre il grosso rischio che si perda una delle caratteristiche distintive dell'intercategoriale: il suo essere al di sopra delle divisioni di sigla CGIL-CISL-UIL. Anche questo accade non per volontà delle compagne ma per imposizione dall'alto.

Le 150 ore sulla salute della donna e gli attivi delle delegate sui contratti possono diventare un momento di rilancio per la nostra struttura, anche se questo non basta; è necessario un rilancio di tutto il movimento perché si inverta la strada imboccata attualmente dal sindacato.

Valentina — Se vogliamo fare anche solo un bilancio approssimativo dell'Intercategoriale, penso che non dobbiamo comunque prescindere dall'esperienza delle 150 ore sulla salute della donna del 1977-78: ci siamo impegnate tutte a fondo per preparare i programmi, nei gruppi, è stato un lavoro non indifferente, siamo riuscite a coinvolgere centinaia di donne di decine di luoghi di lavoro diversi; abbiamo coinvolto anche la maggioranza delle donne che a Torino e provincia sono tecnicamente più qualificate sul piano dell'assistenza (donne medico, lavoratrici ospedaliere, biologhe, ecc.).

Il significato di fondo del corso, il fatto cioè che il problema della salute della donna e in particolare della donna che lavora non può discendere esclusivamente dalle condizioni di fabbrica, ma va collegato al ruolo sociale e al doppio lavoro della donna, impone al sindacato e a tutte le strutture in cui viviamo una revisione profonda dell'approccio tradizionale al tema dell'assistenza sanitaria e della nocività sul lavoro. Nella nostra esperienza è stata molto significativa anche la vertenza con enti locali, università, padronato industriale per far partire i corsi: una vertenza lunga e difficile, dalla quale abbiamo però imparato molto. Credo anche che sia stata una vicenda istruttiva per tutto il sindacato.

Evidentemente il corso sulla salute della donna ha un significato per tutto il movimento delle donne a Torino: se non ci fosse il movimento questo corso non sarebbe oggettivamente possibile; portare avanti il corso ha un significato di battaglia politica proprio perchè si tratta di muoversi su quello che teoricamente il movimento femminista ha espresso sulla nostra salute.

4 - Il progressivo ampliarsi dell'Intercategoriale e il parallelo estendersi a tutta la vita culturale e civile italiana delle problematiche legate alla condizione della donna ha certamente inciso sulla composizione originaria del gruppo e sulla sua azione politica. Cos'è oggi l'Intercategoriale e quali problemi interni ed esterni si trova a dover affrontare con maggiore urgenza?

Alessandra — Penso che per cambiare le cose sia sempre necessaria in una certa misura cambiare anche se stessi, capire di più quello che si vuole cambiare, soprattutto come nel nostro caso quando per cambiare è indispensabile un rapporto di forza.

L'Intercategoriale, con la battaglia delle donne dentro i posti di lavoro e nel sindacato, è indubbiamente cresciuto, anche numericamente e qualitativamente.

In diverse città si stanno formando organismi e forme di partecipazione analoghe alla nostra: sul piano nazionale c'è un coordinamento delle delegate F.L.M. attivo e propositivo.

Ma credo che si debba avere presente che contemporaneamente a questa crescita si è verificata una crisi del movimento femminista così come era all'inizio, anche in seguito alla sconfitta sulla legge sull' aborto, quando non è passata al Senato. E' apparso sempre di più che il movimento di per sé non era una garanzia di successo e di modifica delle istituzioni, anche se oggi è sempre più evidente che è un elemento essenziale del rapporto, sia pure conflittuale, tra istituzioni e masse, tra esigenze delle donne e strumenti per soddisfarle.

Ma la crisi c'è: il ritorno di molte compagne (e non solo compagne) al lavoro di partito o addirittura a soluzioni di tipo "rifugio nel personale" (la casa, il figlio). tutto sommato di ripiego, è un sintomo allarmante. Si rischia di non muoversi più nel sindacato sulla base di un rapporto di forza, quindi di una dialettica vitale, ma di essere ricondotte a una forma più moderna di commissione femminile, senza nessuna autonomia che non sia 'l'angolo delle donne', una forma di delega controllata...

Come combattere questo rischio? Proseguendo la battaglia avviata nei concressi, all'interno delle strutture e degli organismi dirigenti, certo, ma insieme ricostruendo su nuove basi un movimento, anche rivendicativo, su obiettivi ravvicinati, le premesse ci sono ...

Valentina — Sì, ma credo che dobbiamo sempre più tener conto, per fare delle cose nuove e procedere, di chi siamo e quante siamo. E' innegabile che le compagne
metalmeccaniche hanno avuto ed hanno un peso preponderante nell'Intercategoriale
vanno aggiunte alcune compagne di vari settori (commercio, case editrici, banche, telefoni, apparato sindacale); non si può dire di sicuro che a partire dalle premesse
poste dai congressi delle Categorie e Confederazioni della primavera del 1977 - dove
il problema delle donne, del lavoro e della vita venne posto, indistintamente, dappertutto - siamo diventate molte di più.

Ad esempio c'è tutto il problema del pubblico impiego, della scuola, degli ospedali dove lavorano moltissime donne: è un mio vecchio pallino, ma bisognerebbe riuscire a fare delle cose in più con queste donne che, in questi settori, sono progressivamente relegate ai margini, dequalificate dall'organizzazione del lavoro, E sono certamente le donne che hanno le idee più chiare su come dovrebbero funzionare molti servizi...

Imporre il nostro punto di vista su ambiti quali l'assistenza sanitaria, l'educazione ecc. non è certo facile, sia nel sindacato che tra la gente in genere. Ma abbiamo assolutamente bisogno di aggredire con nuova energia tutti i risvolti negativi della nostra condizione di donne: e non in modo schematico e tecnicamente 'a la page', co me si fa adesso (si ristruttura tutto senza badare alle esigenze materiali della gente), ma facendo i conti con i compiti che sono stati svolti da sempre gratuitamente dalle donne. Se non faremo presto e diffusamente queste cose, nelle zone, sono sicura che diventerà sempre più difficile lottare, assumersi il carico di molteplici battaglie: è sbagliato giudicare moralisticamente tutte coloro che cedono, scelgono di vivere più tranquillamente con amici, amiche e figli, per respirare un pò più di aria fresca e meno fumo nelle riunioni.

Non è il risultato, sono convinta, di un arretramento nostro, ma il segno che la nostra battaglia è molto dura, spesso 'isolata' e impopolare, e sovente ci sono compagne che pagano prezzi più alti di altre ...

Giovanna – Il problema principale che rispunta fuori è legato alla scelta di operare all'interno dell'istituzione sindacale mantenendo al tempo stesso la fisionomia originaria del gruppo che si definiva essenzialmente come articolazione del movimento.

Nel momento in cui l'Intercategoriale è stato riconosciuto come struttura al femminile dell'apparato sindacale, pur mantenendo un suo grado di autonomia tutt'altro che irrilevante, si è rivelata contemporaneamente l'estrema debolezza delle donne sul piano sociale. Per cui si rischia di venir relegate alla funzione delle vecchie commissioni femminili se non si trovano strade, collegamenti e modi di lavorare nuovi.

Io credo comunque che la forza ideale che ha ispirato l'iniziativa sia riuscita indubbiamente a far passare alcuni punti essenziali legati a trasformazioni di tipo prevalentemente ideologico, ma non solamente tali, stando alle cose fin qui dette. Questo compito non facile è stato in parte assolto: oggi si tratta di tradurre le possibilità "rivoluzionarie" del nostro progetto di liberazione nelle piecole conquiste che servono solo a una emancipazione parziale.

E non è un compito facile quello di promuovere articolazioni concrete e realizzabili di teorizzazioni che sembrano essere sempre troppo avanzate rispetto alla realtà. La storia insegna che spesso questo tentativo, irrinunciabile, ha tradito nel tempo i principi che lo ispiravano. Perché ciò non accada è indispensabile ampliare e mantenere viva questa rinnovata consapevolezza di se che le donne hanno espresso.

Oggi è più che mai necessario che l'Intercategoriale diventi luogo di aggregazione di donne che partano dalla coscienza di un'identità nuova, peraltro non ancora accettata e da rivendicare totalmente giorno per giorno in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

A mio parere, esso subisce tutte le lacerazioni e le contraddizioni presenti all'interno del movimento femminista. Lacerazioni e contraddizioni dovute da un lato allo

scontro immediato con la "struttura", nel nostro caso il sindacato che ci chiede produttività ed immediati cambiamenti nel modo di lottare delle donne e del loro diventare soggetti politici, senza tener conto che il nostro processo di liberazione deve incidere non soltanto su di un padrone già identificato, ma deve rivoluzionare anche il modo in cui la società è organizzata. Dall'altro lato deve rivoluzionare il ruolo dovuto ai problemi e alle difficoltà di divenire soggetti nuovi ed autonomi, ben coscienti di avere abbattuto alcuni luoghi comuni della cultura tradizionale, ma altrettanto ben coscienti di come sia difficile costruire un'alternativa.

Alessandra — Per noi, ad esempio, penso che l'occasione della battaglia contrattuale, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, sia molto importante. E' in questa occasione che si potranno verificare in termini di massa le nostre ipotesi sulla possibilità di tradurre anche in risultati concreti i termini di una grande battaglia ideale, se le donne in prima persona si batteranno sugli obiettivi dell'occupazione, dei servizi sociali (che sembrano oggi essere assenti dalla strategia sindacale nel suo insieme), con la coscienza e la volontà di modificare la propria condizione attraverso una modifica del sistema economico e sociale e anche delle linee politiche dominanti all'interno delle organizzazioni di massa.

Cristiana – Non credo sia pensabile che l'impostazione e la fisionomia politica dell'Intercagoriale potessero passare immuni attraverso anni che hanno visto, a livello generale, profondi mutamenti politici; a livello specifico, la progressiva perdita di incidenza del movimento femminista sul piano politico-sociale e istituzionale e il progressivo istituzionalizzarsi dell'Intercategoriale stesso.

Volendo fornire una definizione, l'Intercategoriale è oggi una struttura sindacale di donne, prevalentemente ancora metalmeccaniche, in grado di giocare un ruolo all'interno del sindacato e dei suoi organismi direttivi, seppure con modalità e strategie inevitabilmente determinate da tale istituzione, dalle sue regole, dai suoi schieramenti politici. Inoltre, è una struttura di gruppi decentrati nelle zone e nei quartie-ri, tuttora in grado di essere punto di riferimento, di aggregazione e di dibattito per le donne.

Carla – Concordo con quanto dice Giovanna. Mi pare fondamentale costruire in questa fase sbocchi emancipatori minimi, mantenendo salda la coscienza dell'ipotesi che ci muove! l'attuarsi faticoso ma indispensabile di un progetto di liberazione "di specie", non si identifica nè si esaurisce in queste conquiste parziali. Dobbiamo garantirci la possibilità pratica di veder attuati quelli che oggi sappiamo essere i nostri diritti.

Ora, il problema del che fare materialmente,è per le donne, più urgente che mai. Se da un lato è vero che certi argomenti fanno ormai parte di un patrimonio culturale collettivo, al punto che può capitare di assistere in uno stesso giorno a un
numero sempre più elevato di trasmissioni televisive o radiofoniche sulla condizione
femminile, dall'altro mi accorgo, parlando con le mie colleghe, con altre donne, che
moltissime oggi vivono un momento particolarmente difficile della loro vita.

Dopo aver intravisto le cause originarie di un'esclusione collettiva, manca qualsiasi sbocco pratico che consenta di cambiare nei fatti la propria vita. Se certi discorsi hanno fatto breccia nel costume, e hanno dato la forza di imporre una qualche, seppur minima, modificazione dei rapporti interpersonali; se l'assumere coscienza della natura di certi problemi si è tradotto in maggior capacità partecipativa all'organizzazione del proprio "privato", si sono al contempo innescate contraddizioni profonde per la mancanza di alternative reali, e, di conseguenza, lacerazioni non meno gravi sul piano psicologico. Alla negazione di un'identità obbligata si accompagna attualmente l'impossibilità pressoché totale di dare sbocchi reali a un'ipotesi di identità nuova.

Oggi rispunta fuori la differenza sociale che ci attraversa. Solo chi gode di qualche privilegio (ed è già un privilegio, ad esempio, avere un lavoro), senza per questo restare immune dalle difficoltà di una fase storica che tutte ci accomuna, trova il coraggio di far valere la propria soggettività e, con essa, diritti nuovi. La società, in questo momento, ha poco o niente da offrire alle donne che non sia ciò che da sempre ha loro concesso; e dover accettare un vecchio ruolo con una coscienza di sè nuova, più viva che mai, genera inevitabilmente disperazione e disorientamento. Possiamo solo sperare che la disperazione diventi non rinuncia ma lotta.

1975 - CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

L'ONU proclama il 1975 "Anno della Donna" Risale al dicembre del '74 una conferenza internazionale di donne svoltasi a Francoforte su questo tema. In conclusione dei lavori, le partecipanti danno vita ad un tribunale internazionale sui crimini contro le donne. Viene fissato per la fine del '75 il primo di una serie di incontri con scadenza periodica.

Gennaio

Firenze. La polizia irrompe nella sede del CISA, dove, per iniziativa del Partito Radicale, vengono assistite le donne che si trovano nella necessità di abortire. In tutte le città d'Italia, Torino inclusa, le donne scendono in piazza per protestare e imporre al dibattito pubblico la drammatica realtà dell'aborto clandestino.

Inizia, promossa dal settimanale "Espresso", e dalla lega del 13 Maggio, la raccolta di firme per il referendum abrogativo degli articoli del Codice Penale (545 e segg.) che, facendo dell'aborto un reato contro la stirpe, negano alla donna il diritto di scegliere liberamente la maternità.

Torino. Durante l'occupazione delle case nel quartiere popolare Falchera, si costituisce un collettivo di donne che individua nel consultorio autogestito il proprio obiettivo politico autonomo immediato. Anche nel quartiere Barriera di Milano si ritrova periodicamente un collettivo di donne che discute dell'organizzazione di un Centro per la salute della donna.

Febbraio

Il PCI presenta in Parlamento una proposta di legge sull'aborto. La Corte Costituzionale dichiara illegittimo l'art. 546 del Codice Penale laddove questo non contempla la possibilità di interrompere la gravidanza quando sussistano danni o gravi pericoli per la salute della madre. Viene quindi dichiarato legale l'aborto terapeutico.

Torino. Inizia l'attività del consultorio autogestito della zona Barriera di Milano: oltre a fornire gratuitamente un servizio ginecologico, si pone come luogo d'incontro e di mobilitazione delle donne del quartiere. Vi si riuniscono periodicamente gruppi di operaie delle fabbriche della zona e studentesse

Marzo.

L'8 marzo registra in tutte le città d'Italia una imponente mobilitazione di donne. Tema unificanete di questa presenza collettiva la lotta per la riappropiazione e il controllo della propria funzione riproduttiva.

Aprile.

Torino. Si riunisce il giorno 9 al cinema Zeta d'Essai una assemblea pro-

TRACCIA DI DISCUSSIONE PER LE ASSEMBLEE APPPOVATA DALL'ESECUTIVO DEL 4° CENTRO UNITARIO DI NICHELINO*

LA CONDIZIONE DELLA DONNA CHE LAVORA

(documento)

La condizione della Donna che lavora è da sempre una condizione di supersfruttamento che le deriva non solo dal fatto di essere una lavoratrice come gli altri; ma soprattutto dal fatto di essere DONNA, e quindi con una serie di problemi specifici.

Per arrivare a questi problemi specifici è necessario non ricadere nell'errore fino ad ora commesso, di vedere la Donna solo come lavoratrice, cioè solo quando è inserita nella fabbrica. E' invece necessario - anche come metodo di inchiesta, di analisi e di dibattito (discussioni, assemblee, ecc.) - vedere la donna lavoratrice anche fuori della fabbrica, individuando come primo momento di sfruttamento la famiglia, che la società capitalistica utilizza facendo gravare su di lei un ruolo sociale di subordinazione ben preciso, e da cui la Donna non viene sollevata quando entra in fabbrica!

Questo ruolo è quello di:

MADRE: in primo luogo, ruolo che si concretizza in una serie di problemi di salute in relazione alla maternità.

GESTORE DELLA CASA E DEL BILANCIO FAMILIARE: ruolo che si concretizza in una serie di carichi di lavoro, un vero doppio lavoro, con i suoi ritmi, i suoi tempi e le sue tensioni psicologiche per la responsabilità che comporta.

PRINCIPALE RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEI FIGLI: anche qui con carichi di lavoro preoccupazioni e responsabilità per i problemi educativi che assorbono una grossa fetta delle energie fisiche e psichiche della donna.

Ne derivano per la donna lavoratrice una serie di problemi specifici: *Protezione della maternità*

- ABORTI BIANCHI: condizioni dure di lavoro, abuso di potere da parte di padroni e medici di controllo dell'INAM, generano per molte donne l'impossibilità a procreare. E' diffuso il fenomeno degli aborti bianchi, ed è quindi necessario rivendicare un rigido controllo del gruppo omogeneo su:
 - Assegnazione di un posto di lavoro e di condizioni di cottimo più favorevoli (o la sua abolizione) per la donna incinta per prevenire gli aborti bianchi causati dalle condizioni di lavoro.
 - Controllo del gruppo omogeneo in merito ad ingiunzioni da parte del medico di controllo per tornare al lavoro anche in seguito a minaccia di aborto.
 - Denuncia e persecuzione dei responsabili.
- PROTEZIONE DELLA SALUTE DURANTE IL PERIODO DELLA MA-TERNITA'

La richiesta che tradizionalmente emerge dalla donna è l'estensione dei periodi di assenza obbligatoria e facoltativa prima e dopo il parto, per evitare alla donna rischi alla salute propria e del bambino prima del parto, e per consentire alla donna di riprendersi pienamento dopo il parto.

E' in discussione però anche un'altro tipo di obiettivo; poichè sono proprio le assenze per maternità che hanno dato al padrone un ampio margine di discriminazione nei confronti delle lavoratrici (dall'assumere meno donne all'inserirle nelle mansioni più dequalificate), sarebbe forse meglio attuare una maggiore protezione della maternità in fabbrica rivendicando un maggior potere di controllo del gruppo omogeneo rispetto alle condizioni di lavoro della donna incinta (posto di lavoro, cottimo, ritmi, ecc.)

Reintegrazione del posto di lavoro, come reparto e mansioni, della donna che rientra dopo il periodo di assenza per maternità. Quando la donna diviene madre, in previsione delle assenze che la stessa dovrà fare per il purperio e per curare in seguito i figli quando si ammalano viene operata a suo danno una serie precisa di discriminazioni che pregiudicano per la donna la possibilità di essere inserita nell'organizzazione del lavoro in mansioni più qualificate e quindi le possibilità di mobilità verticale.

- Pagamento del 100% anche alle operaie. Riconoscimento del periodo di astensione obbligatoria e facoltativa per maternità non solo ai fini pensionabili, ma anche ai fini di:
- premio di produzione
- tredicesima
- ferie
- indennità di licenziamento
- passaggi automatici di categoria.
- PROBLEMA DELLA SALUTE DELLA DONNA IN FABBRICA Fra le donne lavoratrici è molto alto l'assenteismo (come lo chiama il padrone).

Învece la causa di tutto questo va ricercata:

- nel doppio lavoro che la donna svolge prima in fabbrica e poi in casa per cui arriva in fabbrica già stanca.
- ta nocività, che per la donna non sta solo nella fabbrica, ma nociva è tutta la vita che la donna lavoratrice è costretta a vivere. Accumulo di stanchezza e tensione, carichi di lavoro, ritmi, mancanza di pause di riposo sufficienti che vanno ricercate sia nel lavoro rivolto in fabbrica, sia nel lavoro svolto a casa (incidenza di alcune malattie per esempio; esaurimenti nervosi).
- i rischi sul lavoro cui viene esposta la donna per l'accumulo di stanchezza e di tensione.
- problemi di salute specifici della donna (dolori mestruali, tumori fem-



SULLA CONDIZIONE DELLA DONNA

SI TERRA A PALAZZO NUOVO A PARTIRE DA FEBBRAIO. FREQUENZA: 1 GIORNO AUA SETTIMANA. USUFRUENDO DEI PERMESSI RETRIBUITI PER LE 150 ORE.

Le iscrizioni terminano entro dicembre; per informazioni, rivolgetevi ai delegati

(GIL.CISL.UIL

minili, ecc.) per i quali non esistono precise strutture di prevenzione e di cura.

Problemi della contraccezione e dell'aborto.

E' necessario partire proprio dalle fabbriche femminili per rivendicare:

* precisi servizi di prevenzione di massa (pap-test in fabbrica)

- * spazi in fabbrica per rendere possibile alle donne un ampio dibattito sui mezzi di contraccezione e sull'aborto: problemi che le donne non vogliono più vivere privatamente e per cui rivendicano precise azioni da parte dello stato ed enti locali e cioè:
 - l'aborto gratuito assistito e deciso dalla donna
 - la creazione di una rete di consultori di contraccezione.

CURA DEI FIGLI AMMALATI

Mancando la possibilità di ottenere permessi a questo scopo le donne sono obbligate a ricorrere alla mutua. Va rivendicato il diritto per entrambi i genitori di poter assentarsi dal lavoro con permessi retribuiti per curare i figli ammalati.

Il diritto va richiesto per entrambi i genitori per superare le condizioni di discriminazione nell'inserimento nel lavoro che gravano oggi sulla donna proprio a causa di queste assenze.

PROBLEMA DEI SERVIZI SOCIALI

E' evidente che il grave problema del doppio lavoro e della gestione dei figli può essere risolto in prespettiva, solo con lo sviluppo dei servizi sociali di nuovo tipo (mense popolari, lavanderie, ecc.) e con l'ampliamento quantitativo e qualitativo di quelli già esistenti (asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno).

Di questo il movimento sindacale dovrà farsi carico fino in fondo, sia con una generalizzazione dell'obiettivo delle contribuzioni industriali (1% del monte salari per i servizi sociali), sia con un'effettiva gestione politica dei fondi già ottenuti che va affidata ai consigli di zona.

Va rilevato l'impulso che ne deriverebbe per lo sviluppo di investimenti sociali (a carico dei padroni e non della collettività) controllati dai lavoratori e il conseguente impulso allo sviluppo dell'occupazione.

INSERIMENTO DELLA DONNA NELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN RUOLI SUBORDINATI

La funzione sociale riconosciuta per la donna è quella di madre Di conseguenza la donna viene avviata al lavoro senza alcuna qualificazione professionale. Nell'organizzazione del lavoro essa viene quindi inserita nelle mansioni più dequalificate, ripetitive ed ai livelli più bassi.

Questo oltre a generare problemi salariali e di qualifiche rende estremamente debole la manodopera femminile di fronte agli attacchi all'occupazione dovuti a processi di ristrutturazione.

Questo può essere battuto solo con una costante verifica della qualificazione femminile sui luoghi di lavoro e con lo sviluppo di corsi di qualificazione durante l'orario di lavoro per garantire la partecipazione delle donne.

Inoltre va dato sviluppo ai passaggi automatici di categoria.

- PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Sono emersi fino ad ora, una serie di problemi sulla condizione della donna lavoratrice che si concretizzano, anche in una serie di obettivi. Rimane da discutere il problema dell'occupazione, che è il tema centrale nell'attuale fase di lotta del movimento.

L'attacco generale all'occupazione vede le donne colpite per prime e in modo massiccio, in quanto occupate nei settori più deboli ed arretrati richiedenti una mano d'opera meno qualificata, settori dove la produzione è frammentata in piccole aziende e dove quindi la forza-lavoro è meno organizzata (es. i tessili).

Su 15.000.000 di Donne dai 18 ai 55 anni, quelle occupate erano fino al 1972 circa 6.000.000. Dal 1972 al 1975 le donne occupate sono diminuite di 1.200.000 unità! Quelle occupate rimangono quindi 4.800.000 (ulteriormente ridotte durante il 1975) e ripartite in questo modo nei 3 settori:

1.500.000 ca. industria 1.026.000 agricoltura 2.274.000 servizi-commercio

La ripartizione nei settori, prova come l'espulsione dalla struttura produttiva gravi in misura maggiore sulle proletarie impiegate tradizionalmente nei settori dell'industria e dell'agricoltura, che richiedono una minore qualificazione.

Per le Donne, l'attacco all'occupazione non passa solo attraverso i licenziamenti e la cassa integrazione, ma anche:

- 1) attraverso la condizione di supersfruttamento della donna che lavora (doppio lavoro, nocività, salute, servizi sociali carenti, insufficiente protezione della maternità nei termini in cui se ne parla nella parte precedente).
- * Basta un lieve peggioramento delle condizioni di lavoro per obbligare la donna ad autolicenziarsi (es. aumento degli straordinari, trasferimenti lotano da casa, lavori più faticosi per la donna, nuove maternità, ecc.)
- * Il modo più diffuso è *l'autolicenziamento* richiesto dal padrone che viene accettato più facilmente dalle donne, oppure l'autolicenziamento per causa di maternità, trasferimenti ecc. che non viene rimpiazzato. (promuovere una inchiesta nelle assemblee su questo punto)
- 2) attraverso lo sviluppo del lavoro a domicilio
 - che trova la sua possibilità di affermarsi particolarmente tra le donne.
- * A causa delle durissime condizioni della donna che lavora in fabbrica e della grave mancanza di servizi sociali, le donne sono costrette a non

entrare in fabbrica e ad accettare un lavoro in casa a qualunque condizione (altra richiesta).

Ci sembra quindi di poter affermare che:

LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE PASSA ATTRAVERSO LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE CHE E' LA PIU' ATTACCATA. E' STATA PROPRIO L'ESTROMISSIONE FORZATA DELLA MANO D'OPERA FEMMINILE AD APRIRE AI PADRONI LA STRADA PER UN ATTACCO PIU' GENERALE ALL'OCCUPAZIONE!

LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE PASSA ATTRAVERSO:

- 1) la difesa rigida di ogni posto di lavoro che rimane (per le donne non sono possibili mediazioni come trasferimenti. Questo equivarrebbe ad autolicenziamenti).
- 2) il farsi carico da parte del movimento sindacale della difesa delle condizioni di lavoro specifiche della donna.

E' tutto il movimento a pagare oggi (ad esempio in termini di sviluppo del lavoro a domicilio) una insufficiente difesa delle condizioni della donna che lavora.

Da questo punto di vista, la PIATTAFORMA CONTRATTUALE se in alcuni punti si difende anche le condizioni specifiche della donna, e questo andrà sottolineato nelle assemblee per un più ampio coinvolgimento delle donne nella lotta (es. diritto di contrattazione della mobilità orizzontale e degli spostamenti di mano d'opera sul territorio, limitazione degli straordinari), in altri punti invece, è vaga o insufficiente (lavoro a domicilio, qualificazione professionale, protezione della maternità).

PER IL SINDACATO:

Farsi carico della difesa dell'occupazione e delle condizioni della donna che lavora significa avviare delle ASSEMBLEE DI INCHIESTA RETRIBUITE nelle fabbriche a mano d'opera femminile e nei reparti femminili di fabbriche della zona per una ampia verifica dei problemi e l'individuazione di obiettivi da portare avanti in ogni occasione di contrattazione.

In questa prima fase, il fatto di richiedere assemblee per le lavoratrici, su temi specifici, non significa dividere il movimento, bensì sviluppare una coscienza su questi problemi a partire dalle DONNE, che proprio perchè tali, ne vivono le condizioni in prima persona, e per arrivare ad un dibattito allargato a tutto il movimento.

Gruppo Delegate al 4º Centro Unitario

Cicl. in proprio 4° Centro Unitario Via Cuneo, 56 - NICHELINO - 1 dicembre 1975

VENERDI' 12 DICEMBRE!

(volantino)

8 ore di sciopero generale nazionale dell'Industria e dell'Agricoltura Giornata nazionale di mobilitazione e di lotta per lo sviluppo del mezzogiorno e per l'occupazione

Manifestazione a Napoli

LE DONNE

LAVORATRICI, CASALINGHE, DISOCCUPATE, PENSIONATE, STUDENTESSE aderiscono compatte e con forza alla Giornata nazionale di mobilitazione per lo sviluppo del Sud e per l'occupazione, in quanto sono direttamente coinvolte in questi problemi!

Perchè

l'attacco generale all'OCCUPAZIONE, vede le DONNE colpite per PRIME e in prima persona in modo massiccio soprattutto in alcuni settori come quello tessile e alimentare ma in generale in tutti i settori, anche in quello metalmeccanico (AUTO -INDOTTO).

QUESTO PERCHE' LE DONNE SONO LE PIU' RICATTABILI DAL PUNTO DI VISTA OCCUPAZIONALE PROPRIO PER LA MANCANZA DI SERVIZI SOCIALI (particolarmente pesante nel SUD)!

In PIEMONTE in questi ultimi tempi, l'attacco all'OCCUPAZIONE è stato particolarmente massiccio!

La MULIER, la HEBEL, la SCARPINA, la TAVELLA ieri, il VALLE SU-SA, la SINGER e la SUPERGA oggi vedono le DONNE scendere in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione!!

Nelle fabbriche grandi (FIAT), l'attacce all'occupazione, passa anche attraverso la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro negli uffici impiegatizi (meccanizzazione, trasferimenti, ecc.) ristrutturazione che è semplice da fare proprio in quegli uffici dove prevalgono mansioni dequalificate tradizional mente affidate alle donne (Uff. Amministrativi).

Il Problema dello sviluppo dell'OCCUPAZIONÉ, interessa DIRETTAMENTE le DONNE nella grande maggioranza al NORD - e ancor più al SUD - le donne sono CASALINGHE PER FORZA, CIOE' DISOCCUPATE!!

IN ITALIA, su 15.000.000 di donne dai 18 ai 55 anni, quelle occupate erano fino al 72circa 6 milioni. Dal '72 al '75 l'occupazione femminile è diminuita di ben 1 milione e 200 mila unità!

PER LE DONNE, l'attacco all'occupazione si realizza non solo attraverso la Cassa Integrazione e il licenziamento, ma anche:

attraverso il peggioramento delle condizioni di lavoro; basta un aumento degli straordinari, un trasferimento lontano da casa, mansioni più faticose, aumento dei ritmi, ecc. per costringere la donna ad AUTOLICENZIARSI. attraverso lo sviluppo del lavoro a domicilio: per la mancanza di servizi sociali e per le durissime condizioni sociali della donna che lavora in fabbrica

^(*) Questa traccia di discussione segna l'inizio delle assemblee di donne nelle varie zone della città, come scelta di decentramento dell'attività dell'Intercategoriale.

le donne sono spesso costrette ad accettare un lavoro in casa a qualsiasi condizione.

Per noi donne quindi, lottare oggi per:

- LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE
- PER LO SVILUPPO DELL'OCCUPAZIONE AL SUD
- PER I CONTRATTI

SIGNIFICA:

DIFENDERE RIGIDAMENTE IL POSTO DI LAVORO CHE RIMANE LOTTARE PER UN PRECISO MIGLIORAMENTO DELLE NOSTRE CONDIZIONI DI LAVORO E DI VITA LOTTARE PER IL DIRITTO AL LAVORO CHIEDENDO INVESTIMENTI E SERVIZI SOCIALI.

Gruppo Intercategoriale Delegate CGIL-CISL UIL

Cicl. Via Cercenasco, 13 To. 9.12.75

ABORTO: LA DECISIONE SPETTA A NOI DONNE!* (volantino)

In questi ultimi tempi, i giornali e la stampa borghese strombazzano ai quattro venti gli sviluppi parlamentari sulla legge per la Regolamentazione dell'ABORTO.

Ed è significativo rimarcare come tutti i partiti si siano buttati sul tema aborto per presentare ciascuno un suo "progetto", i progetti che comunque passano sulla pelle della donna senza rispettare la dignità di persona responsabile.

Dai primi mesi dell'anno - da quando cioè ci fu l'arbitrario attacco poliziesco al Cisa di Firenze - ad oggi, il Movimento de!le Donne ha fatto molta strada.

Per anni le donne hanno continuato ad abortire in silenzio di na-scosto e spesso a morire fra i ferri delle "praticone". E' stata la rabbia e la disperazione di migliaia di donne a portare in piazza il problema dell'aborto.

E' stata la mobilitazione di donne operaie impiegate casalinghe che ha permesso di raccogliere 800.000 firme per la richiesta del REFERI:NDUM. A dare battaglia per rivendicare l'aborto gratuito assistito e deciso dalle donne.

E questo non per una scelta di libertà individuale, bensì per una scelta sociale e collettiva di rifiuto di una violenza che la borghesia e il

capitale hanno da sempre usato come primo momento di controllo delle nascite sulla donna.

Tutti i giorni ci scontriamo con l'insufficienza dell'informazione che i medici ci danno sugli anticoncenzionali (e proprio quei medici che oggi continuano a speculare sull'aborto delle donne e che domani sarano quelli che dovrebbero darci, il fronte alla nostra necessità di abortire, il massimo sostegno materiale e morale!) con il dramma dei figli che non si desiderano anche avendo i soldi per mantenerli, anche se non siamo malate di mente, anche se non abbiamo subito violenze o incesti.

Perché queste cose fanno parte delle motivazioni necessarie alla donna per provare al medico di non essere "in grado" di fare un figlio.

Perché ancora una volta c'è da chiedersi se la legge che i partiti stanno discutendo in parlamento è per la donna o CONTRO la donna! Una legge che impone alla donna di "dimostrare sotto la sua responsabilità" la sua miseria materiale, la sua debolezza psichica o le violenze fisiche subite,

UNA LEGGE CHE COMUNQUE "NEGA" ALLE DONNE IL DIRITTO DI DECIDERE LIBERAMENTE DEL PROPRIO CORPO.

La discussione sul tema dell'aborto è già da tempo entrata nelle fabbriche e nei sindacato con contributi al dibattito forniti dalle stesse lavoratrici che come donne si sono identificate negli obiettivi del movimento. IL MOVIMENTO DELLE DONNE IN ITALIA HA GIA' ESPRESSO IL 6 DICEMBRE A ROMA CON 20.000 DONNE IN PIAZZA LA SUA VOLONTA' DI RIVENDICARE COME DONNE IL DIRITTO ALL'ABORTO GRATUITO, ASSISTITO IN ENTI OSPEDALIERI PUBBLICI E DECISO DA LORO.

E di questo ne devono tenere conto quei partiti che da qualche mese, allora giocando a chi presentava prima una legge, oggi mediando sui contenuti della stessa, cercano di portare a termine un progetto di legge che non abolirà l'aborto clandestino e che di fatto sancirà l'incapacità della donna a decidere della propria maternità anche se a parole tentano di farci credere il contrario.

^(*) E' la prima presa di posizione ufficiale ed esplicita dell'Intercategoriale sul problema aborto, che segua la scelta di mobilitarsi sulle posizioni del Movimento Femminista riguardo a tale problema.

1976 - CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

Gennaio,

Nei primi mesi dell'anno prende forma definitiva all'interno dei Consultori la battaglia e il dibattito sul controllo della salute e della sessualità. Si precisa e si definisce ulteriormente la funzione quantitativa dei consultori.

Torino. Si moltiplicano i collettivi di quartiere. Dopo la chiusura del consultorio autogestito della Falchera ad opera dell'autorità comunale, peraltro rioccupato dalle donne del quartiere, si intensifica la vertenza col Comune sul problema dei consultori pubblici.

Si assiste per la prima volta in televisione a un dibattito aperto sull'aborto.

Milano. La polizia carica le donne che durante una manifestazione tentano di occupare simbolicamente il Duomo per denunciare la funzione oppressiva della chiesa nei confronti della donna.

Febbraio.

La giunta regionale piemontese presenta un disegno di legge unificato che definisce i criteri per l'istituzione dei servizi consultoriali. Il coordinamento dei quartieri e il sindacato appoggiano la piattaforma elaborata dal coordinamento dei consultori autogestiti che si contrappone alla proposta regionale.

Firenze. Si tiene nei giorni 1 e 2 un coordinamento nazionale dei consultori autogestiti.

Torino. Da un convegno cittadino del movimento delle donne, svoltosi nei giorni 7 e 8, nasce il Coordinamento dei Collettivi femministi torinesi.

Roma. Manifestazione indetta dall'UDI l'11 febbraio sull'occupazione femminile. Vi aderisce anche l'Intercategoriale di Torino.

Torino. Il giorno 20 il movimento occupa i locali di Via Montevideo che diventeranno, oltre che sede del consultorio autogestito di quartiere, sede del coordinamento dei collettivi femminili torinesi per circa due anni.

Marzo.

Il giorno 8 è caratterizzato da numerosissime manifestazioni nelle piazze e nelle fabbriche, dove si tengono assemblee di donne. Per la prima volta le confederazioni sindacali indicono a Milano un'ora di sciopero generale per l'occupazione femminile in occasione di questa scadenza.

Firenze. Convegno nazionale dei consultori il giorno 14.

Roma. Seminario didattico del dott. Karman sulla tecnica dello aborto per aspirazione: il movimento delle donne lo contesta.

Il 12 la Regione Lazio approva per prima la legge regionale di istituzione dei servizi consultoriali.

Le posizioni dei partiti sull'aborto si irrigidiscono. Si moltiplicano per contro le iniziative delle donne sui temi: aborto, consultori, casa, occupa - zione.

Aprile.

Dopo il voto della camera sull'art. 1 della legge sull'aborto, che vede l'accordo DC e MSI nella riproposizione dell'aborto come reato, si svolge a Roma il giorno 3 una manifestazione nazionale di donne cui aderiscé anche l'UDI. Scendono in piazza cinquantamila donne.

Maggio.

Inizia nel movimento il dibattito sulla campagna elettorale in vista del voto del 20 giugno.

Torino. L'Intercategoriale propone un attivo provinciale di tutte le delegate FLM. Viene dedicato a "La condizione della donna nella fabbrica e nella Società" un numero di Esperienze sindacali (Notiziario FLM) a cura dell'Intercategoriale.

Il movimento torinese: lancia una proposta di legge popolare sull'aborto da discutere sul piano nazionale.

Giugno.

Milano. Convegno a Villa Litta. Partecipano, numerose, le donne delle città del nord.

Torino. La federazione CGIL, CISL, UIL convoca una riunione di tutte le categorie sul problema del riconoscimento ufficiale del gruppo Intercategoriale delle Delegate.

Luglio.

Torino. Si svolge il giorno 14 l'attivo provinciale delle delegate FLM proposto dall'Intercategoriale.

Viene approvata la legge regionale di istituzione dei consultori pubblici.

Settembre.

Roma. Al teatro Mongiovino il movimento si riunisce e discute per due giorni la proposta di legge popolare sull'aborto: si crea una divisione sul problema del limite di tempo consentito per l'interruzione di gravi danza.

Firenze. Nuova irruzione della polizia nella sede del CISA. Numerosi gli arresti.

Sempre a Firenze l'FLM tiene un corso sindacale della durata di una settimana sul tema "la condizione della donna". Si tratta del primo seminario sindacale nazionale cui partecipano solo donne.

Ottobre.

Iniziano le riunioni internazionali preparatorie del Convegno Interna -

zionale Femminista che si terrà a Parigi nel 1977.

Novembre.

Torino. Il movimento si riunisce in un convegno a Mirafiori; emergono segni di crisi interna.

Dicembre.

Torino. L'Intercategoriale comincia a impostare i punti specifici sulla condizione femminile da inserire nelle piattaforme per le vertenze aziendali delle grandi e piccole fabbriche.

1977 - CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

· Gennaio:

La crisi politica di questo inizio d'anno investe anche il movimento delle donne.

Il giorno 7 il ministro del lavoro Tina Anselmi propone una legge sulla parità uomo donna nel mondo del lavoro. Si sviluppa un ampio dibattito sul tema dell'occupazione femminile, soprattutto nei settori di movimento più collegati alle lavoratrici.

Torino. L'Intercategoriale elabora un documento fortemente critico sul testo di legge Anselmi. Contemporaneamente fa richiesta alle segreterie confederali di un convegno provinciale CGIL CISL UIL sull'occupazione femminile che tuttavia non verrà realizzato. Sempre a Torino l'Intercategoriale inizia il suo intervento all'ufficio di collocamento insieme a un collettivo di casalinghe della zona Mirafiori.

Roma. Il giorno 22 passa alla camera la legge sull'aborto.

L'MLD prepara una proposta di legge popolare per il 50% dei posti di lavoro alle donne.

Febbraio:

Il decreto Stammati sul finanziamento agli Enti pubblici mette in pericolo centinaia di posti di lavoro per la più parte femminili e blocca contemporaneamente la realizzazione di molti servizi sociali. Vi fa seguito una ampia mobilitazione di donne con assemblee nelle fabbriche, nei consultori, nelle scuole, negli asili.

E' in preparazione la piattaforma per la vertenza Integrativa FIAT: le donne chiedono l'inserimento di alcune loro richieste specifiche sull'organizzazione del lavoro, la qualificazione, il turn-over, l'estensione del diritto a permessi retribuiti per malattia dei figli al marito. Lo stesso avviene per le vertenze Indesit e Facis e altre.

Torino. L'Intercategoriale chiede un attivo provinciale di tutte le delegate e un incontro nazionale in vista dei prossimi congressi regionali e nazionali delle tre confederazioni.

Alla 4° conferenza organizzativa FLM del giorno 9 viene posto con energia dalle compagne il problema del rapporto donne-sindacato.

Roma. Si svolge il 25 e 26 il primo coordinamento nazionale delle delegate FLM.

Le lavoratrici degli organi di stampa indicono per aprile un convegno sul tema "donne e informazione" da tenersi a Milano.

Roma. Da cinque mesi le donne del movimento occupano uno stabile in via del Governo Vecchio. In questo mese i locali vengono fatti sgomberare con l'intervento della forza pubblica e saranno in seguito rioccupati. Sempre a Roma viene occupata l'Università: le femministe presenti denunciano in una mozione le forme di prevaricazione e di violenza che hanno caratterizzato le assemblee.

Aprile:

Ampia mobilitazione del movimento in tutta Italia sul problema della violenza e dello stupro.

Milano. Convegno nazionale su "Donne e violenza" il giorno 17, incentrato sul caso Caputi. Si svolgono manifestazioni in tutte le città.

Torino. Inizia il giorno 18 il processo per lo stupro a Gabriella Cerutti; ampio dibattito su questo episodio nel coordinamento femminista.

Roma. Manifestazione indetta da CGIL CISL UIL "per l'occupazione femminile, contro la chiusura delle fabbriche."

Aprile - Maggio:

In occasione dei congressi provinciali, regionali e nazionali della CGIL CISL UIL le donne organizzate all'interno del sindacato preparano i loro interventi; particolarmente significativi quelli delle compagne dell'apparato tecnico sindacale (le impiegate) che si esprimono sulla propria condizione di lavoro nel sindacato come donne.

Nelle mozioni conclusive di vari congressi di categoria e di quelli confederali si assumono i temi portati dalle delegate e si riconosce l'importanza dell'Intercategoriale Delegate.

Maggio:

In molte città le donne sfilano nelle manifestazioni indette per il 1° maggio.

Torino. Scontro tra il movimento delle donne e il sindacato con il quale, dopo vari incontri, non si è riuscite a concordare l'intervento in piazza che è stato quindi negato. Il movimento guadagna comunque il palco e fa sentire la propria voce.

Roma. 2° coordinamento delle delegate FLM.

Parigi. Si svolge nei giorni 28, 29, 30 il Convegno Internazionale Femminista.

Giugno:

Roma. Non passa al senato la legge sull'aborto.

Torino. L'Intercategoriale si esprime in un proprio documento su questo voto.

Roma. Il giorno 10 il movimento scende in piazza con una manife-stazione nazionale.

Milano. Assemblea nazionale delle operaie comuniste il giorno 25. Roma. Convegno internazionale il 24, 25, 26 sulla salute della donna e il self-help.

Torino. Le donne e le delegate FIAT si mobilitano perché passino nella trattativa con l'azienda i punti proposti nella vertenza.

Luglio:

Torino. Consultazione promossa dalla giunta comunale sulla legge di istituzione dei consultori pubblici, in applicazione della legge nazionale del luglio '75 e della legge regionale del luglio '76.

Settembre:

Il convegno sulla repressione a Bologna è oggetto di ampio dibattito tra le compagne del movimento.

Torino. Si apre la libreria della donna.

Ottobre:

Torino. Le donne della zona Mirafiori propongono per il corso delle 150 ore sulla condizione della donna dell'anno 1977/78 il tema: la medicina della donna. Se ne discute in tutte le zone dove le donne sono organizzate.

Novembre:

Firenze. Convegno nazionale su "Donne e follia" nei giorni 12 e 13; partecipano, da tutta Italia, quattromila donne.

Continua in parlamento il dibattito sull'aborto. Il movimento non si esprime pubblicamente ma riprende la discussione al suo interno.

Diventa legge la proposta Anselmi sulla parità uomo-donna. A Torino e in altre città si preparano documenti e prese di posizione su questa legge e su quella sull'occupazione giovanile, per quanto riguarda l'offerta di lavoro femminile.

Dicembre:

Roma. Il 2 dicembre le donne sfilano nella grande manifestazione nazionale indetta dalla FLM. Sempre a Roma si svolge a metà mese il 3° coordinamento nazionale delle delegate FLM. L'FLM di Torino pubblica con una sua nota introduttiva il documento dell'Intercategoriale su: aborto, maternità, consultori, sopra citato.

1978 - CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

Gennaio:

Mobilitazioni in tutta Italia per le condizioni di vita delle donne detenute.

Roma. Convegno nazionale sul separatismo il 13, 14, 15. Milano. Convegno nazionale "Donna, arte e società" nei giorni 14 e 15. Roma. Il ministro di Grazia e Giustizia riceve il giorno 17 una delegazione di donne sul problema delle condizioni delle detenute.

Torino. L'Intercategoriale inizia la battaglia per ottenere, in applicazione della legge sulla parità uomo donna, l'assunzione alla FIAT delle 200 donne che si trovano in testa alle liste di collocamento. La mobilitazione si attua con presidi all'Ufficio di collocamento e alle visite mediche FIAT, frequentissime riunioni e volantinaggi, un'ampia campagna di stampa. Nello stesso periodo si definisce il programma delle 150 ore sulla "salute della donna". Sono più di 1,300 le donne che vi si sono iscritte.

Sempre a Torino il movimento comincia a discutere la possibilità di far uscire un proprio bollettino periodico.

Roma. Congresso nazionale dell'UDI all'EUR nei giorni 19, 20, 21. Vi partecipano circa 2000 delegate.

Milano. Manifestazione sull'aborto cui partecipano 4000 donne. Roma. Incontro nazionale su consultori e aborto nei giorni 28 e 29, proposto dai collettivi della pratica aborto di Genova: il documento finale esprime la posizione del movimento sulla legge sull'aborto in discussione alla Camera.

Febbraio:

In parecchie città viene organizzata dal "movimento per la vita" la raccolta di firme antiaborto.

I gruppi del "salario alle casalinghe" organizzano per il 1 maggio a Roma il loro convegno nazionale aperto a tutto il movimento.

Incontro regionale del movimento marchigiano il giorno 4.

Roma. 3° convegno internazionale sull'aborto organizzato dal gruppo parlamentare radicale.

Convegno regionale del movimento della Calabria il giorno 5. Pistoia. Convegno regionale del movimento della Toscana i giorni 11 e 12.

Torino. Giornata di discussione di tutto il movimento in prepara - zione dell'8 marzo; si discute dell'aborto e della eventuale occupazione di una Casa della Donna.

Roma. Convegno nazionale femminista in preparazione dell'8 marzo, indetto dal Coordinamento aborto e contraccezione nei giorni 25 e 26.

Marzo:

In tutte le città si organizzano per l'8 marzo cortei di donne, as-

semblee e volantinaggi nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Torino. Assemblea di 300 delegate CGIL - CISL - UIL sui temi: lavoro, maternità, aborto, organizzata dall'Intercategoriale, con la partecipazione dell'UDI e dei collettivi femministi. Alla fine l'Intercategoriale propone una grande manifestazione unitaria di donne da tenersi nei giorni successivi.

MATERIALE DOCUMENTARIO

UNO DEI PRIMI EFFETTI DELLA LEGGE SULLA PARITA' DEI DI-RITTI TRA UOMINI E DONNE E' L'UNIFICAZIONE DELLE LISTE DEI DISOCCUPATI

A Torino circa 500 donne con un punteggio di disoccupazione più alto sono in testa alla lista unificata e saranno le prime ad essere avviate al lavoro.

LA FIAT IN QUESTI GIORNI HA FATTO RICHIESTA DI CIRCA 250 ASSUNZIONI PER LE PRESSE E CARROZZERIE DI MIRAFIORI E PER RIVALTA, IN POSTI DI LAVORO PARTICOLARMENTE DISAGEVOLI DOVE LE DONNE NON SONO MAI STATE ASSUNTE.

QUESTA PUO' DIVENTARE L'ENNESIMA MANOVRA PROVOCATORIA DELLA FIAT INTESA AD ESCLUDERE ANCORA UNA VOLTA LE DONNE DAL DIRITTO AL LAVORO!

Sventiamo questa provocazione ed organizziamoci anche con le donne disoccupate in lista all'ufficio di collocamento per garantire alle donne l'assunzione stabile in fabbrica.

RIVENDICHIAMO IL DIRITTO DI CONTROLLARE LE VISISTE MEDICHE CHE SONO LO STRUMENTO USATO DALLA FIAT PER SELEZIONARE I LAVORATORI F DISCRIMINARE IN PARTICOLARE LE DONNE.

RIVENDICHIAMO IL DIRITTO AL POSTO DI LAVORO E PARTIAMO DALLA PRESENZA DELLE DONNE IN FABBRICA PER LOTTARE CONTRO UN'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO CHE NON E' FATTA A MISURA DELLE DONNE MA NEANCHE DEGLI UOMINI, MA SOLO A MISURA DEL PROFITTO DEL PADRONE.

L'Intercategoriale Donne CGIL-CISL-UIL